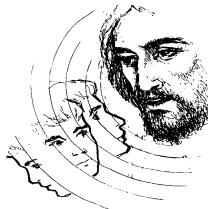


Edi.S.I.

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.

Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
22 - 28 febbraio 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Prima Domenica di Quaresima (Anno A)**Cattedra di San Pietro Apostolo****Lectio : Lettera ai Romani 5, 12 - 19****Matteo 4, 1 - 11****1) Orazione iniziale**

O Dio, che conosci la fragilità della natura umana ferita dal peccato, concedi al tuo popolo di intraprendere con la forza della tua parola il cammino quaresimale, per vincere le tentazioni del maligno e giungere alla Pasqua rigenerato nello Spirito.

2) Lettura : Lettera ai Romani 5, 12 - 19

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato.

Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

3) Commento¹ su Lettera ai Romani 5, 12 - 19

- San Paolo ci presenta come capi dell'umanità Adamo e Gesù Cristo. Il primo l'ha portata a perdizione e l'ha spogliata dei doni ricevuti con il suo "no" al Creatore; l'altro l'ha salvata e arricchita di nuovi doni più grandi di quelli precedenti, ad opera della sua umiltà e della sua obbedienza al Padre. Soggiunge poi, che (vv. 13-14) il peccato attuale esisteva nel mondo prima della legge di Mosè, ma non poteva essere causa di morte per gli uomini di quel tempo, giacchè non c'era la legge positiva che infliggesse la pena di morte ai peccatori.

Eppure le morte regnò sovrana da Adamo fino a Mosè anche per coloro che non peccarono come Adamo. Da ciò deriva che la morte non è causata dai peccati attuali ma dal peccato originale del progenitore. Adamo che col suo peccato è causa di morte per tutti, è figura di Gesù Cristo, il quale, con i meriti della sua obbedienza, è causa di vita per tutti. Adamo e Cristo non sono però perfettamente uguali. Se dunque la disobbedienza del progenitore si propaga a tutti, a maggior ragione l'obbedienza del Figlio deve esercitare su tutti un'efficacia più intensa.

- La lettera ai Romani è un vero e proprio trattato che riguarda alcune questioni importanti della fede cristiana. Nei primi 4 capitoli Paolo ha affrontato la giustificazione che si ottiene mediante la fede e non più attraverso l'osservanza della legge. Ma cosa si ottiene attraverso la fede e la giustificazione? La vita!

Ecco dunque il tema dominante dei capitoli 5-8. Per iniziare il nostro cammino di quaresima ci viene proposto dunque questo tema della vita, donataci dal sacrificio di Cristo vero Adamo.

- 12 Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato...

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini

Dopo aver descritto la consolante situazione di coloro che sono stati giustificati grazie alla fede (5,1-11), Paolo illustra il dramma dell'opposto destino morte-vita che attende l'umanità in Adamo e quella riscattata da Cristo. Il paragone è fondato su questi due personaggi Adamo e Cristo. E' stato Adamo con la sua disobbedienza a far entrare il peccato nel mondo. Il peccato ha come conseguenza la morte. Tutti i discendenti di Adamo sono partecipi del peccato e anche della morte.

- 13 Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,

Paolo riconosce però una certa cronologia. Da Adamo a Mosè, cioè fin quando Dio non ha dato una legge al suo popolo, il peccato c'era ma chi lo commetteva capo di imputazione. Era una situazione di caos, una mancanza di ordine, un peccato che si commetteva senza sapere, una morte inconsapevole.

- 14 la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Quindi non c'era la legge ma c'era il peccato e gli uomini continuavano a peccare come aveva fatto Adamo, la cui unica caratteristica positiva è quella di essere stato figura (tipo) di Gesù Cristo, l'uomo perfetto, il capostipite di una nuova generazione.

- 15 Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.

Il parallelo Gesù-Adamo però non è equo. Si somigliano solo per il loro essere a capo di una numerosa discendenza. Il dono della grazia che viene da Gesù è molto molto più copioso delle conseguenze della caduta.

- 16 E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.

Paolo ribadisce nuovamente la superiorità del dono che ci viene dato in Cristo. Questo dono ci giustifica, ci rende giusti davanti a Dio.

- 17 Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Così tutti quelli che ricevono la grazia in virtù del sacrificio di Cristo e sono giustificati non solo riceveranno la vita, ma regneranno, cioè saranno resi partecipi della signoria di Cristo sul tutto il mondo.

- 18 Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.

L'opera giusta di uno solo dona a tutti gli uomini la giustificazione che dà vita, ma questo uno solo non è un uomo qualsiasi, è Gesù Cristo.

- 19 Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

Come la disobbedienza di Adamo ha reso tutti peccatori, così l'obbedienza di Gesù Cristo ha reso tutti giusti.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 4, 1 - 11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 4, 1 - 11

- Gesù viene presentato come il nuovo Adamo che, contrariamente al primo, resiste alla tentazione. Ma egli è anche il rappresentante del nuovo Israele che, contrariamente al popolo di Dio durante la traversata del deserto che durò quarant'anni, rimette radicalmente la sua vita nelle mani di Dio - mentre il popolo regolarmente rifiutava di essere condotto da Dio.

In ognuno dei tre tentativi di seduzione, si tratta della fiducia in Dio. Si dice, nel Deuteronomio (Dt 6,4): "Ascolta, Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Significa esigere che Dio sia il solo ad essere amato da Israele, il solo di cui fidarsi. Ciò significa anche rinunciare alla propria potenza, a "diventare come Dio" (Gen 3,5).

A tre riprese, Satana tenta Gesù a servirsi del suo potere: della sua facoltà di fare miracoli (v. 3), della potenza della sua fede che pretenderebbe obbligare Dio (v. 6), della dominazione del mondo sottomettendosi a Satana e al suo governo di violenza (v. 9). Gesù resiste perché Dio è nel cuore della sua esistenza, perché egli vive grazie alla sua parola (v. 4), perché egli ha talmente fiducia in lui che non vuole attentare alla sua sovranità né alla sua libertà (v. 7), perché egli sa di essere impegnato esclusivamente a servirlo (v. 10).

• Gli angeli inviati dal Signore per sorreggerci

E' bella la Quaresima. Non si impone come la stagione penitenziale, ma si propone come quella dei ricominciamenti: della primavera che riparte, della vita che punta diritta verso la luce di Pasqua. Un tempo di novità, di nuovi, semplici, solidali, concreti stili di vita, a cura della "Casa comune" e di tutti i suoi abitanti. Dì che queste pietre diventino pane! Il pane è un bene, un valore indubbiamente, santo perché conserva la cosa più santa, la vita. Cosa c'è di male nel pane? Ma Gesù non ha mai cercato il pane a suo vantaggio, si è fatto pane a vantaggio di tutti. Non ha mai usato il suo potere per sé, ma per moltiplicare il pane per la fame di tutti. Gesù risponde alla prima sfida giocando al rialzo, offrendo più vita: "Non di solo pane vivrà l'uomo".

Il pane dà vita, ma più vita viene dalla bocca di Dio. Dalla sua bocca è venuta la luce, il cosmo, la creazione. E' venuto il soffio che ci fa vivi, sei venuto tu fratello, amico, amore mio, che sei parola pronunciata dalla bocca di Dio per me e che mi fa vivere.

Seconda tentazione: Buttati giù dal pinnacolo del tempio, e Dio manderà un volo d'angeli. La risposta di Gesù suona severa: non tentare Dio, non farlo attraverso ciò che sembra il massimo della fiducia in lui, e invece ne è la caricatura, esclusiva ricerca del proprio vantaggio.

Il più astuto degli spiriti non si presenta a Gesù come un avversario, ma come un amico che vuole aiutarlo a fare meglio il messia. E in più la tentazione è fatta con la Bibbia in mano: fai un bel miracolo, segno che Dio è con te, la gente ama i miracoli, e ti verranno dietro. E invece Gesù rimanderà a casa loro i guariti dalla sua mano con una raccomandazione sorprendente: bada di non dire niente a nessuno. Lui non cerca il successo, è contento di uomini ritornati completi, liberi e felici.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Nella terza tentazione il diavolo alza la posta: Adorami e ti darà tutto il potere del mondo. Adora me, segui la mia logica, la mia politica. Prendi il potere, occupa i posti chiave, imponiti. Così risolverai i problemi, e non con la croce. La storia si piega con la forza, non con la tenerezza. Vuoi avere gli uomini dalla tua parte, Gesù? Assicuragli tre cose: pane, spettacoli e un leader, e li avrai in pugno.

Ma per Gesù ogni potere è idolatria. Lui non cerca uomini da dominare, vuole figli che diventino liberi e amanti. Allora angeli si avvicinarono e lo servivano. Il Signore manda angeli ancora, in ogni casa, a chiunque non voglia accumulare e dominare: sono quelli che sanno inventare una nuova carezza, hanno occhi di luce, e non scappano. Sono quelli che mi sorreggeranno con le loro mani, instancabili e leggere, tutte le volte che inciamperò.

- Quando il diavolo si avvicina e sussura: seguimi...

Se Gesù avesse risposto in un altro modo alle tre proposte, non avremmo avuto né la croce né il cristianesimo. Ma che cosa proponeva il diavolo di così decisivo? Non le tentazioni che ci saremmo aspettati, non quelle su cui si è concentrata, e ossessionata, una certa spiritualità cristiana: la sessualità o le osservanze religiose. Si tratta invece di scegliere che tipo di Messia diventare, che tipo di uomo. Le tre tentazioni ridisegnano il mondo delle relazioni: il rapporto con me stesso e con le cose (pietre o pane?); con Dio, attraverso una sfida aperta alla fede (cercare un Dio magico a nostro servizio); con gli altri (il potere e il dominio).

Dì che queste pietre diventino pane! Il pane è un bene, un valore indubitabile, ma Gesù non ha mai cercato il pane a suo vantaggio, si è fatto pane a vantaggio di tutti. E risponde giocando al rialzo, offrendo più vita: "Non di solo pane vivrà l'uomo". Il pane è buono, il pane dà vita ma più vita viene dalla bocca di Dio. Dalla sua bocca è venuta la luce, il cosmo, la creazione. è venuto il soffio che ci fa vivi, sei venuto tu fratello, amico, amore, che sei parola pronunciata dalla bocca di Dio per me. E anche di te io vivo.

Seconda tentazione: Buttati, così potremo vedere uno stormo di angeli in volo... Un bel miracolo, la gente ama i miracoli, e ti verranno dietro. Il diavolo è seduttivo, si presenta come un amico, come chi vuole aiutare Gesù a fare meglio il Messia. E in più la tentazione è fatta con la Bibbia in mano (sta scritto...). Buttati, provoca un miracolo! La risposta: non tentare Dio, attraverso ciò che sembra il massimo della fiducia nella Provvidenza e invece ne è la caricatura, perché è solo ricerca del proprio vantaggio. Tu non ti fidi di Dio, vuoi solo sfruttarlo, vuoi un Dio a tuo servizio.

Nella terza tentazione il diavolo alza ancora la posta: adorami e ti darà tutto il potere del mondo. Adorami, cioè segui la mia logica, la mia politica. Prendi il potere, occupa i posti chiave, cambia le leggi. Così risolverai i problemi, e non con la croce; con rapporti di forza e d'inganno, non con l'amore. Vuoi avere gli uomini dalla tua parte? Assicuragli pane, miracoli e un leader e li avrai in mano. Ma Gesù non cerca uomini da dominare, vuole figli liberi e amanti, a servizio di tutti e senza padrone alcuno. Per Gesù ogni potere è idolatria.

"Ed ecco angeli si avvicinarono e lo servivano". Avvicinarsi e servire, verbi da angeli. Se in questa Quaresima io fossi capace di avvicinarmi e prendermi cura di qualcuno, regalando un po' di tempo e un po' di cuore, inventando una nuova carezza, per quel qualcuno sarei la scoperta che "le mani di chi ama terminano in angeli".

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per tutti i battezzati: sorretti dallo Spirito di fortezza, seguano Cristo nel deserto della prova per superare con la forza della fede ogni tentazione. Preghiamo ?
- Per papa N. e tutti i pastori della Chiesa: illuminati dallo Spirito di sapienza, con la parola e con la vita aiutino i fratelli a perseverare nell'adorazione dell'unico Dio. Preghiamo ?
- Per i catecumeni: sostenuti dallo Spirito di intelletto, in questi quaranta giorni si dedichino alla preghiera e alla meditazione della Parola. Preghiamo ?
- Per le nostre famiglie: guidate dallo Spirito di amore, riscoprano la dimensione domestica della fede nell'ascolto del Vangelo, nella preghiera e nell'accoglienza reciproca. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti in assemblea: rivestiti dello Spirito di santità, attingiamo da Cristo, vincitore del maligno, la forza per non lasciarci sedurre dagli idoli del mondo e obbedire unicamente alla Parola che salva. Preghiamo ?
- Siamo capaci di Dire anche noi come Gesù vattene al maligno quando ci tenta?
- Abbiamo capito che è il cuore il luogo della lotta perchè sorgente di desideri che rattristano la libertà dei figli che amano il Padre?

8) Preghiera : Salmo 50

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.*

*Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.*

9) Orazione Finale

Colma delle tue benedizioni, Signore, questo popolo in cammino verso la Pasqua; tu che provvedi ai tuoi figli il pane quotidiano, fa' che non si stanchino mai di cercare il Pane vivo disceso dal cielo, Gesù Cristo, tuo Figlio.

Lectio del lunedì 23 febbraio 2026

Lunedì della prima Settimana di Quaresima (Anno A)**Lectio : Levitico 19, 1 - 2. 11 - 18****Matteo 25, 31 - 46****1) Orazione iniziale**

Convertici a te, o Dio, nostra salvezza, e formaci alla scuola della tua sapienza, perché l'impegno quaresimale porti frutto nella nostra vita.

2) Lettura : Levitico 19, 1 - 2. 11 - 18

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimrai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore"».

3) Commento³ su Levitico 19, 1 - 2. 11 - 18

- "Non coverai nel tuo cuore sentimenti negativi contro tuo fratello; piuttosto rimproveralo apertamente; così non ti caricherai d'un peccato per lui" (Lev 19,18) - Come vivere questa Parola? Il Levitico, da cui è tratta questa pericope, è un libro della Bibbia e appartiene all'Antico Testamento.

Il nome stesso LEVITICO, dice che è stato scritto specialmente per i leviti che conformatavano la classe sacerdotale del popolo d'Israele: una classe particolarmente impegnata a insegnare e a vivere la legge di Dio nei suoi particolari di atteggiamenti interiori e di comportamenti.

È molto bello cogliere anche qui una volontà precisa di Dio intorno alla CURA di ciò che è in piena luce di verità fuori da quella "palude fetente" che è la preoccupazione di "sembrare", gente per bene, piuttosto che esserlo davvero.

È questa assoluta opposizione tra la verità dell'essere e la menzogna del sembrare ciò che Gesù stesso denuncerà con le parole più forti e dure di tutto il Vangelo. Se si è costituiti in autorità o anche solo se si tiene all'affetto o al consenso di chi amiamo, può riuscire duro e sembrare disdicevole un rimprovero senza "velame". Eppure la vita spesso lo richiede.

Signore, concedermi luce di Spirito Santo perché io non tema di rimproverare quando è per un vero bene. Dammi però di farlo senza durezza: come chi propina una medicina perché vuol portare a guarigione il malato, non per sfogo del proprio sistema nervoso irritato o per altro...

Ecco la voce di un teologo Anselmo d'Aosta : Ti scongiuro Signore, dammi di vedere la tua luce (...) insegnami a cercarti e mostrati quando ti cerco. Possa io cercarti con il mio desiderio e desiderarti mentre ti cerco.

- "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"...

Non possiamo certo pensare di raggiungere la santità di Dio, ma almeno dobbiamo provare ad arrivarci il più vicino possibile.

Amare e servire è la ricetta per vivere in modo pieno ed essere felici. Ma gli ingredienti?... Tranquilli... Dio oggi ce li fornisce, ecco un bell'elenco che possiamo riassumere in tre ingredienti

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.paolaserra97.blogspot.com

principali: la giustizia, la misericordia e l'amore per gli altri, ossia ciò che dovrebbe caratterizzare l'uomo di fede.

La Parola di Dio di oggi è un invito a verificare il nostro comportamento, a scrutare nell'intimo del nostro cuore e a domandarci se nella nostra vita quotidiana amiamo abbastanza. Spero che il vostro esame di coscienza sia andato meglio del mio... perché io, più vado avanti, più mi rendo conto che non amo affatto!

"Amerai il tuo prossimo come te stesso" non deve essere uno slogan da gridare ai quattro venti, ma deve diventare un proposito da cercare di praticare ogni giorno. Dovremmo esplorare la nostra coscienza con la maggior lucidità possibile per vedere se, in fondo in fondo, non ci siano comportamenti ambiziosi, capricciosi, egoistici, troppo inquinati dalla mentalità del mondo...

Questa esortazione a dire il vero a volte mi sbilancia, perché di solito siamo circondati da persone che non si amano affatto, da persone che non si accettano per quello che sono, che non accettano la loro condizione personale o familiare, che non accettano il loro aspetto fisico, che non accettano di non avere le qualità che avrebbero voluto, che non accettano la loro tristezza, che non accettano la loro miseria. Allora mi dico: "Se questo fratello mi ama "come se stesso", allora sto fresca!!!"...

Ma se qualcuno ha già superato questo ostacolo, dovrebbe pregare per questo fratello che si trova ancora nel buio e implorare su di lui la misericordia di Gesù, affinché muti il suo cuore e lo renda una nuova creatura; perché Gesù è l'unico medico sulla piazza in grado di guarire ogni malattia. Ricordiamoci, Lui è un medico disponibile in qualsiasi momento. Lasciamoci allora avvolgere dalle cure amorevoli di Gesù, perché più ti avvicini a Dio più conosci veramente te stesso.

"Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo". Rubare... ingannare... mentire... mi fa venire in mente la storia di Giacobbe e di suo fratello Esaù. Giacobbe in qualche modo aveva rubato l'identità di suo fratello usando un vestito di peli, ha ingannato suo padre mentendo spudoratamente, e pure incoraggiato dalla madre!!!!...

Se mi aproprivo di una cosa che appartiene ad un altro, non solo non lo rispetto e quindi non lo amo, ma commetto un furto. Dio ha un diverso progetto d'amore per ognuno di noi... non dobbiamo allora rubare il progetto di un altro. Nel mondo del lavoro succede spesso che qualcuno con inganno si accappari un posto che non gli spetta, magari anche sparando o mentendo pur di riuscire nel suo intento. Quando si cede alla facile vigliaccheria di parlare alle spalle di un fratello invece di far conoscere ciò che di buono egli fa, non si sta danneggiando solo il fratello, ma si sta danneggiando anche se stessi... Dice bene il Siracide: "Nel parlare ci può essere onore o disonore; la lingua dell'uomo è la sua rovina" (5, 13).

"Non giurerete il falso servendovi del mio nome" - Non ci si può beffare di Dio... Sarebbe come ingannare con il gioco del solitario... Che senso ha? Molto spesso chi giura vuole nascondere le più vergognose bugie.

"Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo" - Nella società di oggi "sfruttare" è diventato di moda. Il potente è considerato molto capace, mentre il povero è un illuso o uno che non capisce niente di affari. E così si sfrutta il fratello o, peggio ancora, non si paga il dovuto a chi ha lavorato... "Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi (Prov 10, 16)... "Non rattristare un affamato, non esasperare un uomo già in difficoltà (Sir 4, 2). La cronaca ci parla di tante persone disperate che, per l'impossibilità di far fronte ai debiti, fanno gesti disperati, ma prima o poi, "qualcuno", dovrà rendere conto anche di questo!!

"Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco" - Quanto è comodo e facile fare i prepotenti ed essere cattivi con chi è debole e non ha i mezzi e la forza di reagire!!! La dolcezza e l'amore sono le uniche lingue che un sordo sente e che un cieco vede. Come diceva bene Isaac Newton: "Gli uomini costruiscono troppi muri e mai abbastanza ponti". Il problema nostro è che non ci rendiamo conto di come l'incontro con un fratello, diverso o bisognoso, è per noi un arricchimento, perché ci invita a uscire da noi stessi e ci spinge ad amare, naturalmente sempre con l'aiuto del buon Dio...

"Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia" - Non bisogna fare delle discriminazioni... un povero non è meglio di un ricco e viceversa, ma bisogna dare ad ognuno il suo, senza privilegi o parzialità. Oh Signore!!! Ma in quale mondo? Oggi succede tutto il contrario... Se una persona

potente va in un ufficio pubblico non fa la fila, il poveretto invece deve attendere così tanto che in quel luogo mette le radici!...

“Se cade il ricco, molti lo aiutano; dice cose insulse? Eppure lo si felicità. Se cade il povero, lo si rimprovera; se dice cose assennate, non ci si bada. Parla il ricco, tutti tacciono ed esaltano fino alle nuvole il suo discorso. Parla il povero e dicono: "Chi è costui?". Se inciampa, l'aiutano a cadere (Sir 13, 22-23) - Amare un fratello significa anche correggerlo quando pecca, naturalmente con rispetto e umiltà di cuore; far finta di nulla significa non avere a cuore la sua salvezza... "Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" (Gc 5, 19 – 20).

“Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo” - La lingua, cari fratelli, fa molti più morti degli incidenti stradali o delle malattie... il fatto è che questi morti non sono visibili e i telegiornali non ne parlano...

“Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precesto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!” (Gal 5, 14-15).

“Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo” - Tutti siamo dei peccatori... la legge del taglione, occhio per occhio e dente per dente, ha l'inconveniente di produrre tanti "polifemo" e di fare la fortuna degli "odontotecnici".... In questa società, di cui don Divo Barsotti diceva che era "un deserto senza Dio", Gesù è come un extraterrestre in cerca di casa... ApriamoGli la porta del nostro cuore e Lui cenerà con noi. L'amore vero è molto impegnativo e faticoso, ma allo stesso tempo è meraviglioso! E per scoprire l'amore, bisogna desiderarlo e cercare di viverlo!

Chiediamo al buon Dio di aumentare la nostra fede perché scacci da noi ogni ansietà e ogni ostacolo sul cammino che conduce al Regno di Dio.

Proviamo ad abbandonarci a Gesù senza resistenze, ma soprattutto, quando ci domanda qualcosa, evitiamo di vedere se nei dintorni c'è un'uscita di sicurezza!

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 25, 31 - 46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 25, 31 - 46

• Il brano del Vangelo di oggi è chiaro: saremo giudicati sull'amore. Gesù ci mostra molti modi di esercitare la carità fraterna. E aggiunge queste parole straordinarie: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Lui, il Figlio di Dio, che ha voluto nascere, vivere e soprattutto morire in una povertà estrema, si identifica in tutti i poveri, in tutti i più piccoli. Il cristiano che vuole prendere sul serio questo brano del Vangelo, vede con occhi nuovi ogni povero che incontra sul suo cammino. Spesso noi ci preoccupiamo molto per un membro della nostra famiglia che è disoccupato, per esempio, oppure che si trova in prigione. Ma siamo afflitti nello stesso modo quando, leggendo il giornale o ascoltando le notizie, apprendiamo le sofferenze terribili che colpiscono tanti altri uomini? Riusciamo almeno a pregare per loro come faceva Teresa di Lisieux per quel criminale di cui ottenne, da lontano, la conversione? Gesù dice: "questi miei fratelli" e non "vostri". Durante questa Quaresima, se vogliamo essere fedeli al nostro battesimo, ricordiamoci che la Chiesa è la nostra prima famiglia, la Chiesa non soltanto dei battezzati, ma di tutti gli uomini, poiché Gesù è morto per tutti. Almeno nella preghiera, cerchiamo di essere più aperti ad ogni miseria dei nostri fratelli. Facciamo dei sacrifici per tutti coloro che soffrono. Sappiamo essere il buon Samaritano per il prossimo che Gesù mette sul nostro cammino.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Quante volte, durante questi primi mesi del Giubileo, abbiamo sentito parlare delle opere di misericordia! Oggi il Signore ci invita a fare un serio esame di coscienza. E' bene, infatti, non dimenticare mai che la misericordia non è una parola astratta, ma è uno stile di vita: una persona può essere misericordiosa o può essere non misericordiosa; è uno stile di vita. Io scelgo di vivere come misericordioso o scelgo di vivere come non misericordioso. Una cosa è parlare di misericordia, un'altra è vivere la misericordia. Parafrasando le parole di san Giacomo apostolo (cfr 2,14-17) potremmo dire: la misericordia senza le opere è morta in sé stessa. E' proprio così! Ciò che rende viva la misericordia è il suo costante dinamismo per andare incontro ai bisogni e alle necessità di quanti sono nel disagio spirituale e materiale. La misericordia ha occhi per vedere, orecchi per ascoltare, mani per risollevare...

La vita quotidiana ci permette di toccare con mano tante esigenze che riguardano le persone più povere e più provate. A noi viene richiesta quell'attenzione particolare che ci porta ad accorgerci dello stato di sofferenza e bisogno in cui versano tanti fratelli e sorelle. A volte passiamo davanti a situazioni di drammatica povertà e sembra che non ci tocchino; tutto continua come se nulla fosse, in una indifferenza che alla fine rende ipocriti e, senza che ce ne rendiamo conto, sfocia in una forma di letargo spirituale che rende insensibile l'animo e sterile la vita. La gente che passa, che va avanti nella vita senza accorgersi delle necessità degli altri, senza vedere tanti bisogni spirituali e materiali, è gente che passa senza vivere, è gente che non serve agli altri. Ricordatevi bene: chi non vive per servire, non serve per vivere.

Quanti sono gli aspetti della misericordia di Dio verso di noi! Alla stessa maniera, quanti volti si rivolgono a noi per ottenere misericordia. Chi ha sperimentato nella propria vita la misericordia del Padre non può rimanere insensibile dinanzi alle necessità dei fratelli. L'insegnamento di Gesù che abbiamo ascoltato non consente vie di fuga: Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere; ero nudo, profugo, malato, in carcere e mi avete assistito (cfr Mt 25,35-36). Non si può tergiversare davanti a una persona che ha fame: occorre darle da mangiare. Gesù ci dice questo! Le opere di misericordia non sono temi teorici, ma sono testimonianze concrete. Obbligano a rimboccarsi le maniche per alleviare la sofferenza.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA - PAPA FRANCESCO - UDIENZA GIUBILARE - Giovedì, 30 giugno 2016 (Opere di Misericordia cfr Mt 25,31-46) in www.vatican.va - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali e spirituali si sono moltiplicate: diamo quindi spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative. In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta. A noi, dunque, è richiesto di rimanere vigili come sentinelle, perché non accada che, davanti alle povertà prodotte dalla cultura del benessere, lo sguardo dei cristiani si indebolisca e diventi incapace di mirare all'essenziale. Mirare all'essenziale. Cosa significa? Mirare Gesù, guardare Gesù nell'affamato, nel carcerato, nel malato, nel nudo, in quello che non ha lavoro e deve portare avanti una famiglia. Guardare Gesù in questi fratelli e sorelle nostri; guardare Gesù in quello che è solo, triste, in quello che sbaglia e ha bisogno di consiglio, in quello che ha bisogno di fare strada con Lui in silenzio perché si senta in compagnia. Queste sono le opere che Gesù chiede a noi! Guardare Gesù in loro, in questa gente. Perché? Perché così Gesù guarda me, guarda tutti noi.

- La pagina del Vangelo di Matteo di oggi ci rivela quale sarà la domanda finale sulla nostra vita, e questa domanda è riassumibile in unico grande tema: ti sei accorto degli altri?

Potrebbe sembrare una domanda scontata ma il Vangelo insiste su questo tema perché sa bene che gli altri sono evidenti nella nostra vita solo quando contano qualcosa, quando sono vincenti, quando possono darci qualcosa in contraccambio. Il povero, l'affamato, il malato, il carcerato fanno parte del grande gruppo degli invisibili, di quelli cioè che nessuno considera perché non contano nulla, perché sono percepiti come peso, perché non hanno nulla da dare in contraccambio.

Il vero amore però riguarda proprio persone così. E in realtà non c'è bisogno solo di pensare ad essi come una categoria sociale, perché molte volte questi invisibili sono persone molto vicino a noi, e magari sono coloro che hanno fame di amore, hanno sete di essere ascoltate, sono prigionieri di situazioni drammatiche, o oppresse da qualche dolore. Compire un gesto di amore nei confronti di costoro è compiere un gesto di amore nei confronti di Cristo stesso perché Egli si identifica con ciascuno di questi invisibili.

Ma la particolarità di questa presenza sta in un dettaglio che riguarda tutti: l'impossibilità ad accorgersene immediatamente. "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". È questo l'atto di fede che ci viene chiesto: amare anche quando non conviene e quando niente ci fa pensare a Dio.

6) Per un confronto personale

- Per il Papa che visita la Chiesa sparsa in tutto il mondo: lo Spirito di Dio lo renda forte contro la violenza e l'oppressione, instancabile nell'annuncio missionario del vangelo, solidale con i poveri. Preghiamo ?
- Per i governanti e le classi politiche: illuminati dai comandamenti che sono spirito e vita, operino per la diffusione degli autentici valori dell'uomo e per il consolidamento del bene comune. Preghiamo ?
- Per le persone che soffrono e muoiono di fame, sete, freddo, malattie, violenza, guerre, droga: la loro speranza di vita possa contare sempre sul nostro amore. Preghiamo ?
- Per la nostra Chiesa locale: la sua sollecitudine pastorale per i poveri sia condivisa nelle comunità e nelle famiglie cristiane. Preghiamo ?
- Per noi, che nell'eucaristia celebriamo il sacramento della fratellanza cristiana: la nostra vita sia eucaristia per gli altri amando il prossimo come noi stessi. Preghiamo ?
- Per chi è senza lavoro e senza casa. Preghiamo ?
- Per le comunità di accoglienza degli emarginati e dei poveri. Preghiamo ?
- O Padre, che mandi incontro a noi nella persona dei poveri lo stesso tuo Figlio, disponi i nostri cuori all'accoglienza e al dono dell'amore, liberandoli dalla freddezza e dall'egoismo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 18

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.*

*Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.*

Lectio del martedì 24 febbraio 2026

Martedì della prima Settimana di Quaresima (Anno A)

Lectio: Isaia 55, 10 - 11

Matteo 6, 7 - 15

1) Preghiera

Volgi il tuo sguardo, o Signore, a questa tua famiglia, e fa' che, superando con la penitenza ogni forma di egoismo, risplenda ai tuoi occhi per il desiderio di te.

2) Lettura : Isaia 55, 10 - 11

Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

3) Commento⁵ su Isaia 55, 10 - 11

- «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata». (Is. 55,10-11) - Come vivere questa Parola?

Isaia è un profeta ma è anche poeta e pittore. Senza pennelli e acquarelli, ti presenta un quadro che ispira pace e speranza. Come quando, nell'inverno avanzato, contempli dalla finestra un paesaggio di neve, o il ruscellare della pioggia sul tetto d'annose tegole.

Lo sappiamo, pur non avendo dimestichezza con le conoscenze agrarie: la neve e la pioggia sono una promessa di bionde spighe dopo il processo germinatoio e di crescita a tempo quasi ritmato. È il pane, nel casolare, è una scommessa sicuramente vinta.

Così - dice Isaia- è della PAROLA DI DIO. Se l'accogli, la leggi e rileggi con l'attenzione della mente, se la mediti nel cuore, non ti delude, purché tu non disattenda mai quel che Dio ha sognato in di bellezza e di bene per noi.

La Parola di Dio diventa dunque un PANE spirituale per il nostro sostentamento e ci irrobustisce lungo il cammino della salvezza: proprio ciò che il Signore desidera.

Gesù, rendimi solerte, attenta e perseverante nel nutrirmi della tua PAROLA: pane di vita e di crescita fino alla vita eterna.

Ecco la voce di un anonimo contemporaneo : Lampada per i miei passi è la tua Parola, pane per la mia fame

- La prima lettura, come avete sentito, è tratta da Isaia, quello del post-esilio. Ci interessa la Parola di Dio? Isaia ci invita a cercare il Signore mentre si fa trovare, ci dice che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri.

Perché ci dovrebbe interessare cosa pensa Dio? Noi siamo fatti a immagine di Dio, se vogliamo essere felici e comprendere noi stessi, non abbiamo scelta: noi non siamo capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né afferrare i suoi pensieri, il luogo di incontro è la Parola. Se volete sapere se uno è triste o allegro, ve lo dice la voce. L'universo contiene la Parola che ha creato e anche chi dice di non credere, di fronte a uno spettacolo della natura è estasiato.

Isaia fa l'esempio della pioggia in una terra arida, dove se non piove manca il pane da mangiare. La pioggia e la neve scendono dal cielo e vi ritornano solo dopo aver irrigato la terra, averla fecondata e fatta germogliare, così la Parola di Dio, che trasforma a poco a poco la storia degli uomini e ritorna a Dio come lode e ringraziamento. Dio è fedele gratuitamente, è misericordioso e paziente!

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Carla Sprinzeles

La Parola che esce dalla bocca di Dio, irriga il nostro cuore, lo feconda e fa germogliare, non è solo la Sacra Scrittura, è la Parola creatrice, che continuamente crea, non è scritta con l'inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente, scritta non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.

L'Antica Alleanza era scritta su tavole di pietra, la nuova è scritta in modo vitale, nel cuore di ogni uomo. La Parola uscita dalla bocca di Dio è Gesù, ritornerà al Padre ma non senza effetto. A noi sembrano tanti duemila anni, ma se notiamo quale sconvolgimento ha portato la persona di Gesù, occorre molto tempo per i cambiamenti. Dio ha fiducia nella sua Parola, che è Gesù stesso e ha fiducia anche in noi, creati a sua immagine.

4) **Lettura : Vangelo secondo Matteo 6, 7 - 15**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non state dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 6, 7 - 15**

• Il tempo di Quaresima deve essere innanzi tutto un tempo di preghiera, e la Chiesa vuole subito mostrarcì la preghiera che deve essere il nostro modello: quella che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli per farli entrare nella nuova religione da lui apportata. Ciò che vi è di assolutamente nuovo in questa religione è che essa ci fa guardare a Dio non più solamente come al creatore onnipotente, ma come al Padre nostro. Dio è nostro Padre! Il solo nome di "Padre" può immergere i nostri cuori nell'adorazione. Siamo dunque lontani dalle "ripetizioni dei pagani". È così liberatorio pensare che Dio è nostro Padre! Non vi è più affanno, paura, preoccupazione: vi è la fiducia! Abbiamo un Padre che conosce tutti i nostri bisogni. Allora, possiamo pronunciare con Gesù le parole del tutto disinteressate della sua preghiera, non pensare più che alla gloria di nostro Padre, al suo regno, alla sua volontà.

Ma Gesù precisa subito: Padre "Nostro". Egli sottolinea così la fratellanza tra tutti gli uomini che egli è venuto a consacrare per mezzo del suo sangue sulla croce.

Il "Padre nostro" è una preghiera filiale, ma è anche la preghiera fraterna per eccellenza. È il motivo per cui Gesù insiste tanto sul perdonio. Possiamo essere grandi peccatori, possiamo essere criminali, e dire il "Padre nostro". Ma a condizione di voler perdonare tutti, a condizione di non voler serbare nessun risentimento nel fondo del nostro cuore. Così, così solamente, saremo veramente figli del Padre.

• Gesù ci insegna la preghiera cristiana, che si contrappone alla preghiera dei farisei e dei pagani: il Padre nostro.

E' un testo di grande importanza che ci aiuta a comprendere chi è il cristiano. Il Padre nostro è una parola di Dio rivolta a noi, più che una nostra preghiera rivolta a lui. E' il riassunto di tutto il vangelo. Non è Dio che deve convertirsi, sollecitato dalle nostre preghiere: siamo noi che dobbiamo convertirci a lui.

Il contenuto di questa preghiera è unico: il regno di Dio. Ciò è in perfetta consonanza con l'insegnamento di Gesù: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33).

Padre nostro. Il discepolo ha diritto di pregare come figlio. E sta in questo nuovo rapporto l'originalità cristiana (cfr Gal 4,6; Rm 8,15). La familiarità nel rapporto con Dio, che nasce dalla consapevolezza di essere figli amati dal Padre, è espressa nel Nuovo Testamento con il termine *parresia* che può essere tradotto familiarità disinvolta e confidente (cfr Ef 3,11-12). L'aggettivo

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

nostro esprime l'aspetto comunitario della preghiera. Quando uno prega il Padre, tutti pregano in lui e con lui.

L'espressione che sei nei cieli richiama la trascendenza e la signoria di Dio: egli è vicino e lontano, come noi e diverso da noi, Padre e Signore. Il sapere che Dio è Padre porta alla fiducia, all'ottimismo, al senso della provvidenza (cfr Mt 6,26-33).

Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà. Il verbo della prima invocazione è al passivo: ciò significa che il protagonista è Dio, non l'uomo. La santificazione del nome è opera di Dio. La preghiera è semplicemente un atteggiamento che fa spazio all'azione di Dio, una disponibilità. L'espressione santificare il nome dev'essere intesa alla luce dell'Antico Testamento, in particolare di Ez 36,22-29. Essa indica un permettere a Dio di svelare il suo volto nella storia della salvezza e nella comunità credente. Il discepolo prega perché la comunità diventi un involucro trasparente che lasci intravedere la presenza del Padre.

La venuta del Regno comprende la vittoria definitiva sul male, sulla divisione, sul disordine e sulla morte. Il discepolo chiede e attende tutto questo. Ma la sua preghiera implica contemporaneamente un'assunzione di responsabilità: egli attende il Regno come un dono e insieme chiede il coraggio per costruirlo. La volontà di Dio è il disegno di salvezza che deve realizzarsi nella storia.

Come in cielo, così in terra. Bisogna anticipare qui in terra la vita del mondo che verrà. La città terrestre deve costruirsi a imitazione della città di Dio.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Il nostro pane è frutto della terra e del lavoro dell'uomo, ma è anche, e soprattutto, dono del Padre. Nell'espressione c'è il senso della comunitarietà (il nostro pane) e un senso di sobrietà (il pane per oggi). Il Regno è al primo posto: il resto in funzione del Regno.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Anche queste tre ultime domande riguardano il regno di Dio, ma dentro di noi. Il Regno è innanzitutto l'avvento della misericordia.

Questa preghiera si apre con il Padre e termina con il maligno. L'uomo è nel mezzo, conteso e sollecitato da entrambi. Nessun pessimismo, però. Il discepolo sa che niente e nessuno lo può separare dall'amore di Dio e strappare dalle mani del Padre.

Matteo commenta il Padre nostro su un solo punto, rimetti a noi i nostri debiti.... Ecco il commento: "Se voi, infatti, perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi...".

Nel capitolo precedente Matteo aveva messo in luce l'amore per tutti. Ora mette in luce la sua concreta manifestazione: il perdono.

- "Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole". Le parole di Gesù nel vangelo di oggi rimangono di un'attualità disarmante. Infatti è sempre in agguato dentro di noi un atteggiamento pagano in cui l'immaginario che ci guida interiormente è quello della divinità che va propiziata con le performance delle nostre preghiere e dei nostri sacrifici. Dio non va convinto e questo per un motivo fondamentale: Egli è nostro Padre e ci ama. È già convinto. La dinamica della preghiera non serve a Dio ma bensì a noi. È nella misura della nostra conversione, della nostra consapevolezza, della semplicità o meno del nostro cuore che la preghiera porta frutto. Ma il punto di partenza è decisivo: non siamo pagani che vogliono manovrare la divinità, siamo cristiani convinti dell'amore di Dio. "Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate". Ed è proprio su questa affermazione di Gesù che nasce una domanda che tante volte mi sento rivolgere dalla gente: che senso ha pregare se Dio sa già tutto? La parola per noi uomini ha un valore immenso. È attraverso di essa che le cose vengono alla luce. Senza la parola siamo condannati solo a subire le conseguenze delle nostre esperienze. Grazie alla parola invece noi riusciamo a prendere distanza dalle cose e in un certo senso a tornare ad esserne protagonisti. Per questo Dio ci dà la parola, non perché Lui non sappia ma perché siamo noi che ne abbiamo bisogno. Allo stesso tempo però la preghiera non ha solo questa funzione benefica, essa effettivamente può cambiare le cose, indirizzarle diversamente, capovolgerle, ma solo a patto che sia fatta con fede e mettendo sul piatto la nostra conversione. Essa consiste nell'abbandonare il cuore di pietra e tornare ad avere un cuore di carne. I grandi santi venivano esauditi perché avevano lasciato che la

Grazia di Dio ridonasse loro un cuore capace di domandare con fiducia di figli e ostinazione d'amanti.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, segno della presenza orante del Cristo nel mondo, perché invitando alla preghiera liturgica e alla preghiera personale, aiuti l'uomo ad adorare Dio in spirito e verità. Preghiamo ?
- Per le persone della cultura, della scienza, dell'arte e dello spettacolo, perché sperimentino la preghiera come sublimazione del pensiero e del sentimento, nel dialogo con Dio autore e ispiratore di ogni cosa. Preghiamo ?
- Per i fedeli che esprimono il sentimento religioso nelle forme della pietà popolare, perché, con la guida della Chiesa, praticino le loro devozioni per dare gloria a Dio. Preghiamo ?
- Per le famiglie cristiane, perché siano Chiesa che prega e che duca al senso religioso della vita. Preghiamo ?
- Per noi che nell'eucaristia sperimentiamo l'efficacia della Parola di Dio, perché dalla terra irrigata della nostra vita germini il canto della lode e del ringraziamento per i benefici della salvezza. Preghiamo ?
- Per coloro che non sanno pregare. Preghiamo ?
- Per le comunità di vita contemplativa della nostra Chiesa locale. Preghiamo ?
- O Dio, Padre del cielo e della terra, che conosci i nostri bisogni e non ti accontenti di parole vuote, fa' che la nostra preghiera sia simile a quella del tuo Figlio, che cercava in tutto la tua volontà. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Il Signore libera i giusti da tutte le loro angosce.

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.*

Lectio del mercoledì 25 febbraio 2026

Mercoledì della prima Settimana di Quaresima (Anno A)**Lectio : Profeta Giona 3, 1 - 10****Luca 11, 29 - 32****1) Preghiera**

Guarda, o Signore, il popolo a te consacrato, e fa' che, mortificando il corpo con l'astinenza, si rinnovi con il frutto delle buone opere.

2) Lettura : Profeta Giona 3, 1 - 10

In quel tempo, fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

3) Commento⁷ su Profeta Giona 3, 1 - 10

- In questo secondo capitolo, di appena dieci versetti, ritroviamo il profeta Giona nuovamente chiamato dal Signore. Dopo la prima chiamata il Signore rinnova il suo ordine, che non è cambiato. Questa volta Giona parte alla volta di Ninive ed inizia la sua predicazione. Qui scopriamo che il suo precedente rifiuto era ingiustificato: Dio non ha scelto male il suo servo, Giona è davvero un bravo profeta e il popolo di Ninive lo ascolta! Il testo ci dice che per attraversare Ninive occorrono tre giorni, ma quando Giona ha percorso solo un terzo della città, già le persone si convertono. Egli è come una scintilla che dà il via ad un incendio; ha avviato la conversione di Ninive, quella città che sembrava ormai perduta, la cui malvagità era salita fino al trono di Dio (cfr. 1,2). Persino il re si pente, persino la politica di quella città scellerata cambia: il digiuno viene ordinato con un decreto, diventa legge, se ne riconosce pubblicamente il bene e la necessità. Queste poche righe ci provocano profondamente come cristiani: spesso sentiamo che le società in cui viviamo non sono giuste, eppure il libro di Giona ci parla di un mondo che può cambiare se anche solo un uomo risponde alla chiamata del Signore. Il bene fatto da un solo uomo porta la salvezza di tanti, l'obbedienza di uno solo coinvolge molti. Come non vedere in questo evento un'anticipazione dell'obbedienza suprema di Cristo, che è arrivato a dare la sua vita per obbedienza al Padre. Come figli di Dio non dobbiamo temere di ascoltare la sua Parola, di dare il nostro consenso ai suoi inviti. Il Signore non ci chiede mai cose che non possiamo dare, non ci chiede di andare nel mondo ad annunciarlo per metterci alla prova, ma perché vuole che la nostra vita e quella degli altri sia grande, una grande storia che vale la pena di raccontare. È vero, annunciare la parola di Dio, dire la verità, accusare il male, espone a pericoli di ogni sorta, Giona lo sa bene, infatti è fuggito. Ma, come spesso la Scrittura ci ripete, non dobbiamo temere, il Signore ha scelto con cura la nostra missione, ci ha dato tutto ciò che occorre per portarla a termine. Il profeta non lo pensava, ma ha scoperto di essere la persona giusta al posto giusto nel momento giusto. Giona è diventato grande perché ha accolto il progetto che Dio aveva per lui. Riprendiamo dunque

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Stefano Bianchini in www.preg.audio.org - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE - Giona il testardo - Martedì, 10 ottobre 2017 – in www.vatican.va

coraggio e ripartiamo per il cammino che il Signore ha preparato per noi, certi che anche quando il nostro peccato, la nostra paura e le nostre parzialità prendono il sopravvento, il Signore continua a chiamarci.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

L'uomo fatica a entrare nella logica di Dio e applica spesso un concetto di «giustizia» che risente della sua «rigidità» e «testardaggine». Limitato com'è al piccolo orizzonte del suo cuore, non riesce a capire come «opera il Signore», la sua infinita misericordia e volontà di perdono. Lo chiarisce la storia del profeta Giona che Papa Francesco ha preso come spunto per la riflessione durante la messa celebrata a Santa Marta martedì 10 ottobre.

Si tratta del racconto biblico proposto dalla quotidiana liturgia della parola nei primi tre giorni di questa settimana. Il Pontefice ha ripercorso il libro di Giona facendo preliminarmente notare come esso sembri «un dialogo fra la misericordia, la penitenza, la profezia e la testardaggine».

Innanzitutto c'è Giona, «un testardo che vuole insegnare a Dio come si devono fare le cose». Infatti, «quando il Signore lo inviò a predicare la conversione alla città di Ninive», egli se ne andò «con una nave in direzione opposta». Cioè «scappava dalla missione che Dio gli aveva confidato e gli aveva affidato». Gli eventi, però sovrastano la sua volontà: accade infatti che, a causa di una tempesta, la «nave è in pericolo» e, ai marinai che «pregano ognuno il proprio dio», Giona confessa la sua colpa e chiede lui stesso: «Buttatevi in mare, io sono il colpevole». Così avviene, ma, ha ricordato Francesco, «il Signore, che è tanto buono fece venire un pesce che inghiottì Giona e dopo tre giorni lo lasciò sulla spiaggia».

La seconda parte della storia è narrata proprio nella prima lettura di martedì (Giona, 3, 1-10): «In quei giorni fu rivolta a Giona, una seconda volta, questa parola del Signore: "Alzati, vai a Ninive e annuncia loro quanto ti dico"». Questa volta il profeta «obbedì». E, ha notato il Papa, «si vede che predica bene, perché i niniviti hanno avuto paura, tanta paura e si sono convertiti». Grazie al suo intervento, ha spiegato, «la forza della parola di Dio arrivò al loro cuore». E nonostante fosse una «città molto peccatrice», i suoi abitanti hanno cambiato vita, «hanno pregato, hanno fatto digiuno». Accade così che «Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece».

Ci si potrebbe chiedere: «Ma allora, Dio è cambiato?». In realtà, ha puntualizzato il Pontefice, «loro sono cambiati». Infatti prima «Dio non poteva entrare nella loro vita perché era chiusa nei propri vizi, peccati»; poi loro, «con la penitenza hanno aperto il cuore, hanno aperto la vita e il Signore è potuto entrare».

Proseguendo nel racconto, il Papa ha anticipato anche la prima lettura di mercoledì, nella quale «la Chiesa ci fa contemplare il terzo passaggio», ovvero il fatto che «Giona provò grande dispiacere e fu sdegnato. Giona si arrabbiò, perché il Signore aveva perdonato la città: "No, tu mi hai mandato, io ho predicato. Adesso tu devi fare quello che avevi detto"». Emerge qui il fatto che Giona «era un testardo, ma più che testardo, era un rigido; era malato» di «rigidità dell'anima». Ha aggiunto Francesco: «Aveva l'anima "inamidata", non si poteva allargare, chiusa: le cose sono così e devono essere così». Perciò, ha spiegato dopo «la conversione di Ninive», al Signore è toccato «un altro lavoro»: la «conversione di Giona».

Il Pontefice si è a questo punto soffermato ad analizzare il metodo pedagogico usato dal Signore con Giona. Il profeta «arrabbiato, se ne va fuori città, in una capanna». E giacché «lì il sole era forte, il Signore fa crescere una pianta di ricino, perché gli desse ombra». Giona — che «era andato lì per guardare cosa succedeva alla città, se era vero che il Signore l'aveva perdonata» e che «forse aveva la speranza o, peggio, la voglia che scendesse fuoco dal cielo! Stava lì, aspettava lo spettacolo» — in realtà «era felice» per questo albero che gli dava conforto. Poi, però, «il Signore fece in modo che quel ricino si seccasse» e allora Giona «si arrabbiò di più» e, usando la stessa espressione che aveva usato con i marinai, disse: «Meglio per me morire che vivere».

È questo, ha spiegato il Papa, il momento che «il Signore entra nel cuore di Giona» e gli parla: «“Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?”. Egli rispose: “Sì, è giusto” — era proprio arrabbiato —; “Ne sono sdegnato da morire”. Ma il Signore gli rispose: “Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in notte è perita. E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città nella quale vi sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra e una grande quantità di animali?”». Il Signore, cioè, «manifesta a Giona la sua misericordia».

Ecco allora come la Scrittura parla anche all'uomo di oggi. Ha spiegato Francesco: «I testardi di anima, i rigidi, non capiscono cosa sia la misericordia di Dio. Sono come Giona: “Dobbiamo predicare questo, che questi vengano puniti perché hanno fatto del male e devono andare all'inferno». I rigidi, cioè, «non sanno allargare il cuore come il Signore. I rigidi sono pusillanimi, con il piccolo cuore chiuso, attaccati alla nuda giustizia». Soprattutto, ha aggiunto, i rigidi «dimenticano che la giustizia di Dio si è fatta carne nel suo Figlio, si è fatta misericordia, si è fatta perdono; che il cuore di Dio è sempre aperto al perdono. Di più, dimenticano quello che abbiamo pregato la settimana scorsa nell'orazione colletta: dimenticano che Dio, la sua onnipotenza, si manifesta soprattutto nella misericordia e nel perdono».

Per l'uomo, ha spiegato il Papa, «non è facile capire la misericordia di Dio, non è facile». E «ci vuole tanta preghiera per capirla perché è una grazia». Gli uomini infatti sono abituati alla logica del «me la hai fatta, te la farò», alla giustizia del «hai fatto, paghi». E invece «Gesù ha pagato per noi e continua a pagare».

A Giona — «testardo, pusillanime, rigido», che «non capì la misericordia di Dio» — il Signore «avrebbe potuto dire: “Arrangiati tu con la tua rigidità e la tua testardaggine”». E invece «lo stesso Dio che ha voluto salvare quelle centoventimila persone, è andato da lui a parlargli, a convincerlo». Perché è «il Dio della pazienza, è il Dio che sa accarezzare, che sa allargare i cuori».

Ecco, quindi, «il messaggio di questo libro profetico»: con il suo «dialogo fra la profezia, la penitenza, la misericordia e la pusillanimità o la testardaggine», ci dice che «sempre vince la misericordia di Dio», perché «la sua onnipotenza si manifesta proprio nella misericordia». Perciò il Pontefice ha concluso l'omelia consigliando «di prendere la Bibbia e leggere questo libro di Giona — è piccolissimo, sono tre pagine — e guardare come agisce il Signore, com'è la misericordia del Signore, come il Signore trasforma i nostri cuori. E ringraziare il Signore perché lui è tanto misericordioso».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 11, 29 - 32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 11, 29 - 32

• Gesù è "più di Salomone", del quale l'Antico Testamento celebra la sapienza. Egli vuole farci penetrare in quella "sapienza di Dio" che è "follia" finché noi la vediamo dall'esterno, cioè nel mistero della sua croce.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

Di fronte ai giudei che da lui reclamano un segno, Gesù proclama che nella religione che egli istituirà non saranno i segni esteriori i più importanti. Egli compirà ogni genere di miracolo, ma il grande segno, il solo segno che deve essere il sostegno estremo di tutti coloro che credono in lui, è la sua morte e la sua risurrezione. Dio ci concede generalmente molti segni del suo amore, della sua presenza. Ma quando la nostra unione con Gesù diventa più profonda, possiamo conoscere dei momenti di grande debolezza, passare attraverso ogni sorta di purificazione, attraverso delle morti, delle agonie a volte molto dolorose. Ma questi momenti sono sempre seguiti da momenti di grazia, di risurrezione del nostro cuore. Gesù ci insegna a camminare senza timore su questa stretta via che ci unisce a lui nei suoi misteri.

- “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona”. La generazione di cui parla Gesù non è semplicemente la generazione a lui contemporanea, ma è anche la nostra nella misura in cui continuamo a rimandare i grandi cambiamenti attendendo il “segna” giusto. Questo è innanzitutto vero nella vita personale di ciascuno di noi. Quasi mai siamo disposti a cambiare rotta anche quando constatiamo con chiarezza che siamo degli infelici e che viviamo una vita che sfiora la soglia della mediocrità. Preferiamo la nostra pigrizia, la nostra abitudine e rimandiamo l’inizio dei nostri cambiamenti a un “lunedì prossimo” come tutte le diete che non faremo mai. Ma è vero anche a livello sociale, e comunitario. Anche soltanto guardando l’ambiente intorno a noi non ci accorgiamo che abbiamo intrapreso una via di non ritorno, e che questo nostro modo di vivere sbagliato anche in termini strettamente ecologici e non semplicemente umani e spirituali, ci porterà solo a farci male, molto male. Eppure basterebbe semplicemente tornare ad aprire gli occhi, ad usare un minimo di buon senso e ad avere l’umiltà di lasciarci aiutare lì dove ci accorgiamo che la nostra libertà si è un po’ paralizzata. Delle volte ricominciare ad avere una vita spirituale coincide con il ricominciare ad usare la propria libertà muovendo battaglia alla nostra pigrizia. È un’omissione tremenda quella di cui molto spesso ci macchiamo. Non facciamo ciò che potremmo fare. Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l’impossibile. Ma un Dio tirato imballo per compiere l’impossibile mentre noi non facciamo il possibile, è un Dio mescolato con la magia, con la fantasia, con la tragedia che ci verrà addosso quando ci accorgeremo che certe omissioni non sono mai senza conseguenze. Mi viene alla mente un sagace racconto di mio nonno: “un uomo si lamentava perché dopo essere finalmente riuscito a togliere al suo asino il vizio di mangiare gli era morto”.
- Il vangelo di oggi ci presenta un’accusa molto forte di Gesù contro i farisei e gli scribi. Volevano che Gesù desse loro un segnale, perché non credevano nei segni e nei miracoli che stava realizzando. Questa accusa di Gesù continua nei vangeli dei prossimi giorni. Nel meditare questi vangeli dobbiamo fare molta attenzione a non generalizzare l’accusa di Gesù come se fosse diretta contro il popolo ebreo. Nel passato, l’assenza di questa attenzione, ha contribuito purtroppo ad aumentare in noi cristiani l’antisemitismo che ha causato tanti danni all’umanità lungo i secoli. Invece di alzare il dito contro i farisei del tempo di Gesù, è meglio rispecchiarci nei testi per scorgere in essi il fariseo che vive nascosto nella nostra chiesa ed in ognuno di noi, e che merita questa critica da parte di Gesù.
- Luca 11,29-30: Il segno di Giona. “In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona”. Il vangelo di Matteo informa che erano gli scribi ed i farisei che chiedevano un segnale (Mt 12,38). Volevano che Gesù realizzasse per loro un segno, un miracolo, in modo che potessero rendersi conto se era il mandato da Dio, come loro lo immaginavano. Volevano che Gesù si sottomettesse ai loro criteri. Volevano inquadrarlo nello schema del loro messianismo. Non c’era in loro un’apertura verso una possibile conversione. Ma Gesù non si sottomise alla loro richiesta. Il vangelo di Marco dice che Gesù, dinanzi alle richieste dei farisei, trasse un profondo respiro (Mc 8,12), probabilmente di disgusto e di tristezza dinanzi a tanta cecità. Perché a nulla serve mostrare un bel quadro a chi non vuole aprire gli occhi. L’unico segnale che sarà dato loro è il segno di Giona. “Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione”. Come sarà questo segnale del Figlio dell’Uomo? Il vangelo di Matteo risponde: “Come infatti Giona passò tre giorni e tre notti

nel ventre del pesce, così il Figlio dell'Uomo resterà tre giorni e tre notti nel ventre della terra" (Mt 12,40). L'unico segnale sarà la risurrezione di Gesù. Questo è il segno che, nel futuro, sarà dato agli scribi ed ai farisei. Gesù, da loro condannato a morte e ad una morte di croce, sarà risorto da Dio e continuerà a risorgere in molti modi in coloro che credono in lui. Il segnale che converte non sono i miracoli, ma la testimonianza di vita!

- Luca 11,31: Salomone e la regina del Sud. L'allusione alla conversione della gente di Ninive associa e ricorda la conversione della Regina di Saba: "La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui". Questa evocazione quasi occasionale dell'episodio della Regina di Saba che riconobbe la saggezza di Salomone, mostra come veniva usata in quel tempo la Bibbia. Era per associazione. La regola principale dell'interpretazione era questa: "La Bibbia si spiega con la Bibbia". Fino ad oggi, questa è una delle norme più importanti per l'interpretazione della Bibbia, soprattutto per la Lettura della Parola di Dio, in un clima di preghiera.
- Luca 11,32: Ed ecco ben più di Giona c'è qui. Dopo la digressione su Salomone e sulla Regina di Saba, Gesù ritorna a parlare del segno di Giona: "Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono". La gente di Ninive si convertì dinanzi alla testimonianza della predicazione di Giona e denuncia l'incredulità degli scribi e dei farisei. Perché "ben più di Giona c'è qui". Gesù è più grande di Giona, più grande di Salomone. Per noi cristiani, è la chiave principale per la scrittura (2Cor 3,14-18).

6) **Per un confronto personale**

- Perché la Chiesa, maestra di verità, accompagni con la luce del suo insegnamento il cammino dell'uomo verso Dio. Preghiamo: ?
- Perché gli uomini, superando le tentazioni dell'ateismo e dell'indifferenza religiosa, chiedano umilmente a Dio di poter risolvere nella fede i grandi interrogativi della vita. Preghiamo ?
- Perché i cristiani che soffrono la limitazione della libertà religiosa trovino, nell'impegno della Chiesa per i diritti dell'uomo, aiuto per la loro perseveranza. Preghiamo ?
- Perché le comunità ecclesiali esprimano con appropriate iniziative pastorali la sollecitudine per chi ha abbandonato la pratica religiosa, o vive in situazioni irregolari. Preghiamo ?
- Perché questa eucaristia, che supera infinitamente la grandezza di Giona e di Salomone, ci scuota dal nostro torpore, facendoci sentire l'urgenza della conversione e della riconciliazione. Preghiamo ?
- Per i catechisti incaricati dell'educazione religiosa nelle scuole. Preghiamo ?
- Per i non credenti che cercano il dialogo e l'amicizia con la Chiesa. Preghiamo ?
- O Dio, che porti a conversione coloro che ascoltano la tua Parola, fa' che, abbandonando ogni opera malvagia, osserviamo con gioia i tuoi comandamenti per meritare il dono della salvezza. Preghiamo ?
- Siamo sempre disponibili al cambiamento, anche a quello più radicale?
- Quando sentiamo che Gesù ci chiama, qual è il nostro comportamento? Siamo esitanti, timorosi, incerti?
- Abbiamo già sperimentato che la sua chiamata è la nostra vera realizzazione, la nostra gioia, la nostra salvezza?
- A che cosa ci chiama oggi il Signore, nella nostra vita di sposi cristiani? Quali sono le vie che il Signore oggi ci chiama a percorrere?
- Gesù critica gli scribi ed i farisei che riuscivano a negare l'evidenza, rendendosi incapaci di riconoscere la chiamata di Dio negli eventi. E noi cristiani oggi, ed io: meritiamo la stessa critica di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 50

Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.*

*Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

Lectio del giovedì 26 febbraio 2026

Giovedì della prima Settimana di Quaresima (Anno A)

Lectio : Libro di Ester 14, 1. 3 - 5. 12 - 14

Matteo 7, 7 - 12

1) Orazione iniziale

Ispiraci, o Padre, pensieri e propositi santi e donaci la forza di attuarli prontamente, e poiché non possiamo esistere senza di te, fa' che viviamo secondo il tuo volere.

2) Lettura : Libro di Ester 14, 1. 3 - 5. 12 - 14

In quei giorni, la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si prostrò a terra con le sue ancelle da mattina a sera e disse: «Tu sei benedetto, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te, o Signore, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito dai libri dei miei antenati, Signore, che tu liberi fino all'ultimo tutti coloro che compiono la tua volontà. Ora, Signore, mio Dio, aiuta me che sono sola e non ho nessuno all'infuori di te. Vieni in soccorso a me, che sono orfana, e pon sulle mie labbra una parola opportuna davanti al leone, e rendimi gradita a lui. Volgi il suo cuore all'odio contro chi ci combatte, a rovina sua e di quanti sono d'accordo con lui. Quanto a noi, liberaci dalla mano dei nostri nemici, volgi il nostro lutto in gioia e le nostre sofferenze in salvezza».

3) Commento⁹ su Libro di Ester 14, 1. 3 - 5. 12 - 14

• La preghiera di Ester è veramente speciale e quindi potente... Prima di domandare al buon Dio una qualsiasi cosa, lei si confida con Lui e gli presenta il suo caso. E' quello che dovremmo fare noi ogni volta... Prostrarci ai Suoi piedi e raccontargli la nostra giornata difficile, le nostre angosce, i nostri limiti e solo dopo chiedergli di aiutarci, perché solo Lui può farlo, nessun altro. Una preghiera di fiducia e di umiltà è sempre ascoltata e accolta dal Signore nostro.

Diciamo pure che la regina Ester si comporta come Gesù quando ha scelto i dodici... prima di agire prega e non il contrario. Molte volte noi invece, prima facciamo di testa nostra senza interpellare Dio e quando le cose si mettono male, abbiamo pure la faccia tosta di prendercela con Lui. Poveretto questo Gesù... siamo davvero un disastro ambulante!!!

L'importante è non stancarsi mai di pregare, sia per noi che per gli altri, senza fare leva sui meriti, che ne abbiamo pochi... ma, coscienti dei nostri peccati, facendo appello alla misericordia del buon Dio... e, se ce n'è bisogno, dobbiamo mettere da parte il nostro "io" e agire per il bene dei nostri fratelli.

Inoltre, non dobbiamo farci prendere dallo scoraggiamento, e quando non sentiamo subito la Sua risposta, non significa che Lui è andato in ferie, ma semplicemente vuole essere cercato con vero desiderio e farci ammettere finalmente che riponiamo la nostra fiducia non più in noi stessi... e se a volte non ci ascolta, è perché quello che chiediamo è stonato o superficiale. Quindi... è meglio darci una regolata, perché con Lui non si può mentire... e solo quando il nostro cuore è sincero, possiamo e dobbiamo tornare alla carica, chiedendo e chiedendo... insomma, dobbiamo gridare e rompergli i "timpani" o prenderlo ai "fianchi"... A Lui, questo atteggiamento... gli garba molto.

• I Giudei si trovano in esilio nel regno di Persia. Ester una ragazza Ebrea diventa regina, moglie del re Assuero. Aman favorito del re, ottiene un decreto di morte contro i Giudei sparsi in tutto il regno. Le parole di questo versetto sono di Mardocheo, un parente della regina Ester. Mardocheo, infatti, informò la regina del decreto di morte per tutti i Giudei e la esorta a parlare al re, cosa che poi farà, non con senza pericolo, infatti, non poteva andare nel cortile del re senza essere chiamata dal sovrano; secondo una legge valida per tutti, chi lo faceva era messo a morte (Ester 4:10-11). La regina si fa coraggio e va nel cortile del re, e il re la riceve; poi da lì, in un convito organizzato da lei, pubblicamente denuncia Aman (Ester 5,7). Il decreto di morte a sfavore dei Giudei, è trasformato in decreto di vita. I Giudei furono salvati e Aman messo a morte (Ester 8-9).

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paolaserra97.blogspot.com – www.predicheonline.com

In questo versetto Mardocheo ricorda a Ester che anche la sua vita è in pericolo e la incoraggia a parlare con il re (Ester è titubante ad andare dal re vv.10-11) perché anche la sua vita è a rischio. Mardocheo è convinto che Dio non permetterà la distruzione del suo popolo, anche se non nomina il Suo nome, ha fiducia nelle Sua sovranità, ha la convinzione che lo scopo di Aman sarà frustrato, anche se egli non sa come. Mardocheo è convinto che Dio provvederà la salvezza da qualche altra parte se Ester non facesse il suo dovere, ma forse lei è diventata regina, per salvare il suo popolo.

La dichiarazione di Mardocheo rivela una profonda convinzione della sovranità e provvidenza di Dio, la convinzione che Dio governa il mondo, anche nei dettagli delle nazioni e nella vita degli individui. (Daniele 4:34; Salmo 135:6; Atti 17:25,26,28; Matteo 10:29-31; Proverbi 15:3; Salmo 104:24; 145:17; Atti 15:18; Salmo 94:8-11; Efesini 1:11; Salmo 33:10,11; Isaia 43:14; Efesini 3:10; Romani 9:17; Genesi 45:7; Salmo 145:7).

Nella sovranità e provvidenza di Dio, ogni persona ha un compito unico. Dio è infinitamente saggio (Efesini 3:10) e quindi dalle illimitate risorse, poteva soccorrere e liberare i Giudei con un numero infinito di possibilità, ma Dio aveva deciso di salvarli tramite Ester. La frase: "Chi sa se non sei diventata regina appunto per un tempo come questo?" presuppone che Dio realizza il suo disegno sovrano attraverso gli uomini e le donne. Credere nella sovranità di Dio, non significa che non dobbiamo agire. Non c'è conflitto tra sovranità di Dio e responsabilità umana, entrambi sono presenti nella Bibbia. Il Dio Sovrano non limita, minimizza o mitiga la responsabilità dell'uomo, pertanto siamo chiamati a fare il nostro dovere riposando sul fatto che Dio compirà il suo disegno.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 7, 7 - 12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 7, 7 - 12

• Signore, sto alla tua porta e busso. Busso a tutte le finestre della tua casa e imploro...

Mi hai messo in difficoltà con questa tua frase: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Ho preso quest'affermazione alla lettera. Ecco perché non osavo mandare via, senza prima aiutarlo, nessuno di coloro che mi chiedevano aiuto nel nome tuo. Pensavo che tu eri là, davanti a me, con gli occhi bagnati di lacrime, a lamentarti della tua povertà. Credevo che eri tu a scrivere le lettere piene di implorazioni che, a centinaia, ogni giorno, gravavano la mia scrivania e il bilancio della nostra Opera. E io ho detto "sì" sempre, ogni volta che tu sei venuto a me, per chiedermi qualche cosa per te. Perché ogni nostro aiuto non vede che te, che soffi nella tua Chiesa perseguitata.

Ciò è stato possibile per quattordici anni. Quattordici anni durante i quali tu non mi hai deluso nella mia attesa. Tu hai sempre toccato il cuore di amici e benefattori che mi riempivano le mani, permettendomi di distribuire tutto quello che avevo promesso per amor tuo.

Ma tu sei venuto da me troppo spesso, Signore, con troppe esigenze. Tu mi hai assillato troppo inesorabilmente con i lamenti delle tue labbra di mendicante. Mi hai fatto promettere più di quanto possa mantenere.

Tu sai bene, Signore, che anch'io sono solo un uomo debole e limitato. Tu sai quanto io sia stanco la sera e come non dorma di notte, cercando nuovi mezzi per provvedere ai bisogni della tua Chiesa. Tu sai che mi sono affaticato per te fino al limite delle mie forze e sono alla fine delle mie possibilità. Controlla tu stesso, dall'alto dei cieli, la mia contabilità e il lungo elenco delle promesse non mantenute.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

• "Si può passare sopra un morso di lupo ma non sopra un morso di pecora" diceva James Joyce. E credo che questo sia il commento più bello al vangelo di oggi: "Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete". È un male antico quello di travestirsi da buoni, da giusti, da moralisti, da praticanti, da Robin Hood, ma la verità è che molto spesso uno che ostenta qualcosa è perché fondamentalmente non ce l'ha. Chi è davvero buono non userebbe mai la propria bontà come vanità. Chi vale davvero lo si riconosce da uno stile di umiltà che permea tutto ciò che dice e che fa. Ci fa magari sorridere l'espressione "sono umile e me ne vanto", ma molte volte noi ci ammaliamo di questa comica contraddizione e siamo i primi a crederci e a convincercene. Gesù dice che "dai frutti li riconoscerete", ma vorrei aggiungere che c'è anche qualche altro modo per accorgercene. Diffidate di chi si prende troppo sul serio, di chi non sa sorridere di se stesso, di chi fa finta di ascoltare ma parla solo lui, di chi dà troppe pacche sulle spalle facendoti sentire sempre un po' sbagliato. I falsi profeti hanno sempre tutto chiaro per questo odiano il confronto, non dialogano ma sentenziano, non uniscono ma uniformano. Certe pecore travestite non sono buone nemmeno per fare i buonissimi arrosticini abruzzesi, perché sono pecore taroccate. Ecco perché il vangelo non ha paura a dire che di persone così non ci si può fare nemmeno un buon fuoco, ma solo fuoco di scarto, quello che i contadini accendono per smaltire i rifiuti delle piante, i rami secchi e le foglie morte: "Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere". Per questo, arrivata la sera, quando facciamo il nostro esame di coscienza, dovremmo attraversare con coraggio tutte le foglie di cui siamo fatti, tutta l'apparenza di cui siamo rivestiti, e cercare almeno un frutto che dica che quella giornata non è stata sprecata.

• «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti». (Mt 7, 12) - Come vivere questa Parola?

Il vangelo ci presenta la "regola d'oro" che vale per qualsiasi persona umana: fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi e - al contrario - non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi". L'insegnamento di Gesù risponde alla più profonda esigenza del cuore umano: amare ed essere amato. Dunque un rapporto reciproco, che mi impegna a valorizzare il bene presente in me e negli altri, a non escludere nessuno, anzi a promuovere e a incoraggiare con stima e rispetto e non mettere solo me stesso al centro di ogni attenzione. Anzi, dovremo metterci al posto dell'altro per comprenderne le esigenze e le difficoltà: diremmo quasi che "l'altro" diventa "me stesso". Ogni uomo o donna sono veramente "mio fratello e mia sorella".

O Signore, aiutaci a immedesimarcì negli altri, a "metterci nei loro panni" a trasferirci con fantasia e amore nella situazione degli altri, a saperli soccorrere e aiutarli il più possibile.

Ecco la regola d'oro in altre religioni

- BUDDISMO: "Non ferire gli altri in maniera che tu non debba ritrovarti ferito" (Buddha, Uadana Varga 5, 18.)

- INDUISMO: "Questa è la somma del dovere: non fare agli altri ciò che ti causa dolore se fatto a te" (Mahabharata, 5.15.17).

- CONFUCIANESIMO: "E' il massimo dell'amabile benevolenza: non fare agli altri ciò che non vorresti che essi facessero verso di te" (Confucio, Dialoghi 15.23).

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché la Chiesa annuncia sempre che Dio attua con amore unico e ineffabile la sua provvidenza verso di noi, inviandoci il suo Figlio diletto come Salvatore. Preghiamo ?
- Perché gli uomini scoprono nella preghiera la gioia di essere figli di Dio. Preghiamo ?
- Perché le persone provate dalla vita e abbandonate a se stesse, sull'esempio di Ester, ricorrono fiduciose a Dio, che riempie il vuoto della solitudine con la potenza dell'amore. Preghiamo ?
- Perché le comunità ecclesiali, che continuano nel tempo l'insegnamento di Gesù sulla preghiera, creino con l'esempio e con appropriate iniziative pastorali, il clima spirituale favorevole al dialogo con Dio. Preghiamo ?
- Perché questa eucaristia, che esprime in maniera perfetta la nostra domanda di salvezza, irradia la sua grazia su tutta la giornata, rendendo efficace ogni altra preghiera. Preghiamo ?
- Per le persone della nostra parrocchia prive di affetto e di aiuto. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che si sentono non accettati dagli altri. Preghiamo ?
- O Dio, nostro Padre, tu ci esaudisci donandoci il tuo Figlio Gesù, che è l'unica cosa veramente buona per noi; fa' che, pur chiedendo e bussando, non cadiamo nella tentazione di volere ciò che tu non vuoi. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 137

Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:

hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,

hai accresciuto in me la forza.

La tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me.

Signore, il tuo amore è per sempre:

non abbandonare l'opera delle tue mani.

Lectio del venerdì 27 febbraio 2026

Venerdì della prima Settimana di Quaresima (Anno A)

Lectio : Profeta Ezechiele 18, 21 - 28

Matteo 5, 20 - 26

1) Preghiera

Concedi, o Signore, alla tua Chiesa di prepararsi interiormente alla celebrazione della Pasqua, perché il comune impegno nella mortificazione corporale porti a tutti noi un vero rinnovamento dello spirito.

2) Lettura : Profeta Ezechiele 18, 21 - 28

Così dice il Signore Dio: «Se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà. Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

3) Riflessione ¹¹ su Profeta Ezechiele 18, 21 - 28

• È possibile per l'uomo comprendere l'amore di Dio? È possibile che nel minuscolo infinitesimo del nostro cuore ci possa essere uno spazio capace di comprendere quell'infinito amore che ci ha generati e che perpetua il suo affetto nei nostri confronti? La logica umana è incapace di interpretare queste parole, che promettono perdono o condanna per ciò che compiamo nei nostri ultimi atti, senza considerare il frutto delle nostre azioni pregresse. Da un lato potrebbe essere intuibile il segno dell'infinito amore divino nella redenzione del malvagio che, al termine della propria esperienza umana, si ravvede e dopo tutta una vita a calpestare sentieri che lo hanno allontanato dall'Amore trova la forza per ripercorre all'indietro quei passi, fino a ritrovare l'abbraccio indulgente di chi ha saputo aspettarlo ed è capace di dimenticare in quel gesto tutti gli errori, tutte le negazioni e le negatività. Come immaginare invece una vita virtuosa, spesa seguendo i precetti di salvezza che invece, proprio sulle ultime curve, sbanda e lascia il sentiero giusto e per il quale il destino è una dannazione eterna. Sembra di perdere a prima vista, quel senso di perdono e di accoglienza che viceversa si leggono nel primo caso descritto. Le leggi di Dio non seguono quelle degli uomini, che si avvalgono sempre di ragionamenti semplici e non sanno allargare il cuore in modo sufficiente per aprirsi ad un affetto più grande. Meditando sulle parole di Ezechiele, si scopre invece che Dio mette in guardia proprio quelli che si considerano in modo quasi perfetto figli di Dio, perché già in questo atteggiamento inizia a rivelarsi una considerazione egoistica, e smette di perseguire quella umiltà che risulta la forza prima del nostro amare il Signore. Nonostante gli anni di confidenza con il messaggio di Dio, tutto viene vanificato dal dubbio di sapere meglio del nostro Creatore cosa sia il meglio per la nostra anima. Nelle parole del profeta si legge lo sconcerto e la condanna verso coloro che iniziano di giudicare Dio, mettendosi alla pari se non in modo addirittura superiore, come se avessero compreso il disegno perfetto della creazione, trovandone perfino dei difetti. Le parole del profeta ci aiutano a comprendere una verità evidente, che spesso non si vuole vedere: è nostra la responsabilità delle scelte, nostra e non degli eventi, degli errori compiuti da altri, ciascuno vive un rapporto diretto e personale con Dio ed è artefice del proprio

destino, del quale deve rendere conto fino all'ultimo istante, quello che conta di più, senza timore alcuno né altrettanto dubbio nella rettitudine del giudizio finale. Quasi duemila anni dopo il povero fraticello di Assisi, profondamente malato e vicino al trapasso, cantava con l'animo pervaso dallo Spirito queste parole che, a mio modo di vedere, riassumono in modo mirabile il senso di rabbia, eppure di amore, che hanno fatto parlare Ezechiele: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male». Questa visione di una morte che non fa male, perché compimento di una vita dove il patto tra Dio e gli uomini è stato pienamente rispettato, è il senso migliore di questa capacità infinita di affetto da parte di chi ci ha regalato la vita. Per riuscirci, però, è necessario da parte nostra non chiudere la finestra alla luce calda che ci scalda il cuore, e non cedere alla tentazione di credere che la luce che noi possiamo emanare non sia il riflesso di questa, ma che provenga direttamente da noi, quasi in contrapposizione con quella formidabile che anima questo mondo dalla creazione.

• In questa lettura del profeta Ezechiele il caro Gesù può apparire per tanti cristiani, soprattutto per i "convinti", una persona con la "memoria corta". Infatti, se un peccatore si pente Gesù dimentica all'istante il suo passato, proprio come è successo al buon ladrone, e ugualmente, se una persona nel passato è stata "giusta", ma poi cade e non si rialza, Gesù non solo non terrà conto del passato, ma per la sua ostinazione a perseverare nel male la condannerà, proprio come è successo a Giuda, ché ché se ne dica!

Tuttavia non si può dire che Gesù sia imparziale... in entrambi i casi infatti dimentica il passato! Quello che conta per Gesù è il rapporto che abbiamo ora con Lui. Ciò che è importante per Gesù sono le mie attuali disposizioni.

La memoria corta di Gesù non è affatto un difetto, anzi... se devo essere sincera trovo che questo, per noi poveretti, è una grande fortuna! E oltre ad avere la memoria corta ringraziamo che in Cielo non si tiene il libro della partita doppia, altrimenti saremmo tutti spacciati!

Quindi, non abbiamo un Gesù che ci condanna... siamo noi che scegliamo di metterlo in cantina. La misericordia di Dio non ha limiti, ma chi non si pente non può accogliere questo grande dono, perché rifiuta la condizione per beneficiare della salvezza eterna offerta da Cristo Gesù, ossia, rifiutando di pentirsi vuole far prevalere il suo giudizio su quello di Dio. La misericordia è dunque legata al pentimento e al proposito di non offendere più Gesù... "Neanche io ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11).

Gesù non solo non predestina nessuno all'inferno, ma sono sicura che non smette di piangere fino a che ogni anima perduta ritorni alla bellezza di un tempo e ci assicura che nessuna delle sue colpe sarà più ricordata. In questa vita ci è offerta dal buon Dio la possibilità di scegliere tra la vita e la morte, di scegliere di essere Suoi amici o di rifiutare la sua amicizia, di scegliere se convertirci o continuare fino alla fine a fare gli affaracci nostri.

Ad un certo punto Dio afferma: "Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore" ... Ma con chi ce l'ha il Signore? A chi è riferito il "voi dite"?

E' naturale che chi mormora contro il Signore sono i giusti "rovinatisi cammin facendo" ... Sono quelli che hanno conosciuto Dio e alla prima occasione gli hanno sbattuto la porta in faccia, sono quelli che dicevano di amarlo ma che poi hanno preferito il mondo e i suoi piaceri, sono sempre quelli ai quali Gesù dirà: "Non vi conosco, non so di dove siete" (Lc 13, 25) e sono sempre quelli che diranno a Dio: "Ma come?!" ... "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorziato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso" (Lc 15, 29-30).

Ebbene sì... Il modo di fare di Gesù è proprio questo! Lui aspetta, anche per anni, il ritorno del figliol prodigo e quando lo vede in lontananza gli va incontro e lo colma con la Sua Misericordia.

Dovremmo allora anche noi arrenderci all'amore di Cristo ed espellere dal nostro cuore le preoccupazioni inutili, le contese, le invidie, le malignità, le malvagità... i falsi idoli che ci promettono mari e monti, ma poi non mantengono le promesse.

Spesso le persone si credono giuste perché dicono di non commettere peccati gravi, ma solo piccoli peccatucci veniali, piccole debolezze quasi insignificanti e quindi pensano di avere senz'altro il diritto al Paradiso. Mi sa che voler diventare Santi senza fatica piace a troppa gente!

Diceva bene Sant'Agostino a proposito dei peccati: "Tu li tieni in poco conto quando li soppesi, ma che spavento quando li numeri!".

Quindi il figiol prodigo è come l'empio che si pente e si salva... è come l'operaio dell'ultima ora, talmente grato al Signore che gli rimarrà fedele fino alla morte. Chi ha sperimentato veramente la misericordia spesso prega con tanto fervore per i "giusti", perché piange nel suo cuore nel non vederli più innamorati del loro Signore, e ai nostri giorni troppi si sono intrepiditi... A questo proposito spesso noto con tanta tristezza che a tanti ministri di Dio, a tante consurate, a tante coppie di sposi non brillano più gli occhi e non emanano più il buon profumo di Cristo. E sia che si tratti di un matrimonio tra un anima e Dio o di un matrimonio tra un uomo e una donna, il primo incontro, la gioia del si è per entrambi un donarsi all'Amore. Dio ha previsto due vocazioni diverse, ma il fondamento è sempre e solo Lui. Purtroppo con il passare degli anni qualcosa cambia e a volte anche in modo irrimediabile. Io sono sicura che all'inizio erano innamorati davvero del proprio sposo, ma allora cosa è successo? Perché questa decadenza, questa mediocrità, questa tiepidezza?...

Le uniche risposte che riesco a trovare è che forse il sentimento iniziale non era vero amore, oppure si è messo in cantina l'unico "collante" che poteva e doveva tener unite le due anime: Gesù Cristo. Senza di Lui e senza una perseverante vita di preghiera tutto si sfascia... perché una famiglia che non prega diventa debole, fragile e si espone inevitabilmente alle tentazioni del mondo... e allora ci si perde.

Approfittiamo di questo periodo di Quaresima per purificare il nostro cuore da ciò che appesantisce il cammino verso la Patria Beata.

Non dobbiamo disperare, e se Satana ha avuto tanta forza di trascinarci verso di lui, molto di più il nostro Gesù ha la forza di portarci nuovamente fra le Sue braccia. Questo è il momento favorevole...

A differenza del corpo che una volta morto è morto, l'anima quando è morta può risuscitare o risvegliarsi fin che dura la vita presente, se invece sarà trovata morta anche nell'altra vita saranno guai. "Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?" (Sal 6, 6).

Evitiamo anche di fare troppo affidamento sui suffragi dei nostri amici o parenti per la nostra salvezza eterna, perché si scorderanno di noi più presto di quanto pensiamo.

Imploriamo allora dal buon Dio l'aumento della fede per seguire i Suoi inviti ad amare il bene e a fuggire dal male. Solo così il mondo vedrà in noi qualche indizio di vera santità. Questa è la vera evangelizzazione!

Preghiamo incessantemente... La preghiera deve diventare il nostro cibo quotidiano, l'aria che respiriamo; evitiamo di dire che abbiamo tanti impegni e non possiamo dedicare troppo tempo a Dio; ricordiamo quanto diceva Sant'Alfonso Maria de Liguori: "Chi prega, certamente si salva; chi non prega certamente si danna".

Un anziano di Patmos aveva affermato: "Cristo giunge sovente e bussa alla tua porta. Tu lo fai sedere nel salone della tua anima e, assorto nelle tue occupazioni, dimentichi il visitatore Divino. Egli attende che tu appaia, attende... poi se tardi troppo si alza e se ne va. A volte, ancora, sei così occupato che gli rispondi dalla finestra: non hai neppure il tempo di aprire la porta". Terribile... non credete? Eppure succede anche questo! Poveri noi... che disastri siamo!

Voglio concludere con un bel pensiero di padre Serafino Tognetti, l'ho trovato nel suo libro "Misericordia ultimo atto", dice così: "Il Paradiso è un dono, l'amore di Dio è un dono, non è scontato, non è ovvio. Guardate i Santi, che paura di salvarsi l'anima! Vi siete mai chiesti il perché? Invece i peccatori affermano sorridendo: "Se Dio è buono si salvano tutti, cosa vuoi che sia un mio peccatuccio..." poi magari sono peccati anche gravi. Se San Francesco d'Assisi, penitente al sommo grado, con una vita di preghiera altissima, con le stimmate, ha paura di non salvarsi, noi siamo messi tutti male! Perchè? Perchè Francesco conosce Cristo meglio di noi. Si rende conto che la salvezza, l'amore di Dio è un dono e il dono non s'impone. Dio non è obbligato a salvarci, non è scritto da nessuna parte che deve per forza salvarci contro la nostra volontà".

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 5, 20 - 26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegnerà al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 5, 20 - 26

• Gesù vuole farci "salire" con lui a Gerusalemme: egli non vuole che noi restiamo nella "pianura". Vuole che siamo "perfetti come il nostro Padre"! Com'è possibile questo? La perfezione che Gesù ci mostra, non lo capiremo mai abbastanza, non si pone sul piano della giustizia: non si tratta di voler esercitare alla perfezione tutte le virtù morali, di non commettere nessun errore nei confronti della legge di Dio. Ne siamo veramente incapaci! Si tratta piuttosto di imitare prontamente il Padre in ciò che più gli è proprio: il suo amore misericordioso e senza limiti.

Si tratta di avere nei nostri cuori i sentimenti di veri figli e figli del Padre. Con ciò, Gesù ci chiede soprattutto una delicatezza estrema nei nostri rapporti di fratellanza. Non arrabbiarsi mai con un fratello, non trattarlo mai da stupido, non fosse che con il pensiero, non è cosa da poco! Ma Gesù che conosce benissimo il cuore del Padre, dà una tale importanza all'amore fraterno da arrivare a raccomandarci di "lasciare il dono davanti all'altare" per andare a riconciliarsi con un nostro fratello. Difatti, ci capita talvolta di percepire come un'ombra, come un peso sul nostro cuore, e abbiamo un bel pregare: nostro Padre sembra lontano; è probabilmente perché serbiamo un risentimento, una tentazione di collera, un rancore nei confronti di un fratello. E Dio attende che noi perdoniamo. Tale è la legge costante della misericordia: la riceviamo dal Padre nella misura in cui la professiamo con i nostri fratelli. Ma è l'amore infinito che abita nei nostri cuori che ce ne rende capaci.

• «Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono». (Mt 5, 24) - Come vivere questa Parola?

Gesù ci chiede in questa quaresima di essere pronti alla riconciliazione e raccomanda - prima di andare a pregare e offrire i doni all'altare - di avere un cuore esente da rancori, invidie, litigi, malintesi. Siamo dunque invitati ad avere un cuore buono, misericordioso, che sa perdonare sempre e in ogni situazione, e riesce a fare il primo passo nei confronti di una persona che mi ha offeso.

La nostra preghiera addirittura non può essere sincera e vera se non parte da una mente sgombra da pensieri negativi e malvagi: solo la carità e il perdono rendono efficace e autentica la nostra preghiera. La vita si realizza nella pienezza dell'amore, non appesantendoci con fardelli inutili e non raccogliendo tutti i sassi "lanciati nel nostro giardino", per rispondere a nostra volta.

O Signore, aiutami ad estinguere il male col perdono e la riconciliazione, a imitare il tuo amore misericordioso e senza limiti, a pensare bene di tutti e - se necessario - a correggerli con la massima carità.

Ecco la voce di uno scrittore Silvio Pellico : A volte perdonando un torto che si è ricevuto si può mutare un nemico in amico e persino un uomo perverso in uno di nobili sentimenti.

• "Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono". Quando si legge questo passo del vangelo ci si accorge di come in realtà pochi di noi potrebbero andare a "presentarsi all'altare" con un cuore libero e leggero. Molti di noi, pur desiderando con tutto il cuore una situazione di pace con tutti, si portiamo addosso le ferite

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

ricevute o inferte da certi rapporti con chi ci sta intorno che appesantiscono il cuore e affaticano anche la capacità di amare e di pregare. Diciamoci la verità: quando si sta bene con la gente che abbiamo accanto, si ha un rapporto migliore anche con Dio. Per questo una sana vita spirituale non ha solo bisogno di crescere nel rapporto verticale con Dio ma anche del rapporto orizzontale con i fratelli. Se tu vuoi migliorare i rapporti con gli altri allora migliora anche il tuo rapporto con Dio, e viceversa se vuoi migliorare il tuo rapporto con Dio dedicati anche a migliorare il tuo rapporto con gli altri. Le due dimensioni vanno sempre insieme. E se unisci queste due dimensioni ti verrà fuori una croce. In questo senso Cristo ha rimesso insieme il cielo e la terra, l'amore per Dio e l'amore per il prossimo; l'altare e il volto del fratello. Credere è sempre questa doppia capacità di amare. Ma guai a pensare che l'amore a cui siamo chiamati deve essere semplicemente un amore giusto: "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli". Siamo chiamati ad amare con un amore che è più grande della giustizia. È l'amore che è più grande del dovere. È l'amore gratuito non richiesto da nessuna regola e da nessun altro. È l'amore che ama e basta, senza misura. È l'amore che va al fondo delle questioni e non solo amore che salva la faccia, o la forma. Siamo chiamati a una giustizia più grande. È la giustizia di chi fa non perché gli viene chiesto, ma perché sceglie da se.

- La concezione della giustizia secondo Matteo non può essere confusa con quella di Paolo. Per Paolo la giustizia è la giustificazione di Dio concessa per grazia all'uomo; per Matteo è il retto agire richiesto da Dio all'uomo.

Gesù ha rimesso in vigore la Legge come legge di Dio e documento dell'alleanza, ripulita da tutte le storture e le aggiunte delle tradizioni umane e delle incrostazioni depositate dai secoli.

La migliore giustizia, che deve superare quella degli scribi e dei farisei, richiesta da Cristo ai suoi discepoli sta anche nel fatto che Gesù ha ricondotto i singoli precetti a un principio dominante: l'esigenza dell'amore di Dio e del prossimo, da cui dipendono la Legge e i Profeti.

Gesù non propone una legge diversa, come appare chiaro in Mt 5,17: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento".

Gesù parla con autorità pari a quella di Dio che diede i Dieci Comandamenti. "Ma io vi dico" non contraddice quanto è stato detto, ma lo chiarisce, lo modifica in ciò che suona concessione, e passa dalle semplici azioni ai desideri del cuore, da cui tutto promana.

"Ma io vi dico" non è un'antitesi, ma un completamento: l'uccisione fisica viene da un'uccisione interna dell'altro: dall'ira, dal disprezzo, dalla rottura della fraternità nei suoi confronti. L'ira è l'uccisione dell'altro nel proprio cuore. Il disprezzo è l'uccisione interiore che prepara e permette quella esteriore.

Tutte le guerre sono precedute da una campagna denigratoria del nemico, considerato indegno di vivere e meritevole della morte: di conseguenza, ucciderlo è un dovere; anzi, è un'opera gradita a Dio, come ci ha detto Gesù: "Verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio" (Gv 16,2).

Il comandamento dell'amore del prossimo è superiore anche a quello del culto. La pace con il fratello è condizione indispensabile per la pace e l'incontro con il Padre. Ciò che impedisce il contatto con i fratelli impedisce anche il contatto con Dio.

Non solo chi ha offeso, ma anche chi è stato offeso, deve riconciliarsi col fratello prima di prendere parte a un atto di culto. Non è questione di ragione o di orto; quando c'è qualcosa che divide due membri della stessa comunità, tale ostacolo deve scomparire per poter comunicare con Dio.

La vita è un cammino di riconciliazione con gli altri. Non importa se si ha torto o ragione: se non si va d'accordo con i fratelli, non si è figli di Dio. La realtà di figli di Dio si manifesta necessariamente nel vivere da fratelli in Cristo.

Se non si passa dalla logica del debito a quella del dono e del perdono, si perde la vita di figli del Padre (cfr Mt 18,21-35).

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, che proclama la lieta novella della riconciliazione, sappia evitare con umiltà gli atteggiamenti e le parole che possono disturbare i germi di fede dell'uomo. Preghiamo ?
- Perché i governanti dei popoli si convincono che non si dà vera civiltà senza il riferimento a Dio. Preghiamo ?
- Perché coloro che si pentono e si dissociano dalla violenza e dalla criminalità, sperimentino nel perdono cristiano la possibilità di una vita nuova. Preghiamo ?
- Perché l'esercizio del perdono, in famiglia o nella società, riveli il fascino e la potenza dell'amore di Dio che tutto scusa e tutto comprende. Preghiamo ?
- Perché la conversione del cuore, sollecitata da questa eucaristia e dalla penitenza quaresimale, trasformi le nostre parole e le nostre opere. Preghiamo ?
- Per le persone e le famiglie che non sanno come giungere alla riconciliazione. Preghiamo ?
- Per le persone che abbiamo escluso per sempre dalla nostra vita. Preghiamo ?
- O Dio, non c'è cosa che ti stia a cuore più della vita, della dignità e della reputazione dell'uomo, tanto che perdoni volentieri al malvagio che si pente e lo fai rivivere; concedi a tutti noi la grazia di amarci e di rimanere uniti a te nell'osservanza della tua Parola. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 129

Se consideri le colpe, Signore, chi ti può resistere?

*Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.*

*Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.*

*Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle all'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.*

Lectio del sabato 28 febbraio 2026

Sabato della prima Settimana di Quaresima (Anno A)

Lectio : Deuteronomio 26, 16 - 19

Matteo 5, 43 - 48

1) Preghiera

Padre di eterna misericordia, converti a te i nostri cuori, perché nella ricerca dell'unico bene necessario e nelle opere di carità fraterna siamo sempre consacrati alla tua lode.

2) Lettura : Deuteronomio 26, 16 - 19

Mosè parlò al popolo, e disse: «Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce. Il Signore ti ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi. Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso».

3) Riflessione ¹³ su Deuteronomio 26, 16 - 19

• Quante parole e buoni propositi si dicono in questo periodo di Quaresima... come se fosse l'unico momento per ravvedersi o diventare dei buoni cristiani. La vera conversione non conosce periodi e non si proclama con belle parole.

E' scioccante vedere la casa di Dio riempirsi solo in occasione particolari dell'anno e poi spopolarsi all'improvviso, come se Dio avesse cambiato residenza.

E' vero, che il periodo di Quaresima è un impegno per tutti, di ricercare Dio sempre più profondamente, ma nella realtà in cui viviamo, è solo un momento occasionale... e poi torna tutto come prima.

Tutto questo è molto triste e sconsolante....l'unica cosa che rimane da fare è piangere e consolare un pochetto il Signore, perché Lui piange più di noi per questa tiepidezza dei suoi figli.

Nella lettura di oggi, Dio è molto chiaro: "Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l'anima.". E' inutile quindi, saper a memoria tutti i comandamenti, se poi nella quotidianità non mettiamo in pratica quello che Lui ci dice, facendo di testa nostra. Se da oggi e per sempre proviamo a rendere concreti i nostri buoni propositi, solo allora diventeremo dei figli preziosi come dei diamanti e Lui ci accompagnerà in questo cammino... non saremo mai soli. Il salmo 118 dice bene: "Beato chi cammina nella legge del Signore".

Tutti noi sappiamo molto bene, che non è facile nella società di oggi essere "perfetti come è perfetto il Padre Nostro", ma se ognuno di noi provasse a fare la sua piccola parte molte cose cambierebbero e siccome non possiamo pretendere di cambiare gli altri, l'unica cosa che possiamo fare è cambiare il nostro atteggiamento. Se proviamo a essere amabili con tutti, anche e soprattutto con le persone scorbutive e antipatiche, prima o poi sarà il nostro amore a entrare nel loro cuore e a farle cambiare. Ci vuole solo un po' di pazienza... e quella ce la dà il Signore se gliela chiediamo con tutto il cuore... visto che è una delle tante virtù che Lui ha in abbondanza... Non gli sembra vero di darne un po' a noi... non aspetta altro!!!

• Mosè fa rispettare i precetti. Sono le leggi di Dio, perciò le eseguirai, a questo scopo ti sono state date; eseguile e non contestarle; eseguile e non tirarti indietro; eseguile, non con noncuranza e ipocrisia, ma con il cuore e con l'anima, con tutto il cuore e con tutta l'anima. Ci giuriamo, e rompiamo il più sacro degli impegni, se, dopo aver preso il Signore come nostro Dio, non prendiamo coscienza di obbedire ai suoi comandi. Siamo stati eletti all'obbedienza, 1P 1:2; scelti per essere santi, Ef 1:4; purificati come popolo particolare, affinché non solo facessimo le opere

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paolaserra97.blogspot.com - www.laparola.net

buone, ma fossimo anche zelanti in esse, Tito 2:14. La santità è il vero onore e l'unica via per l'onore eterno.

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 5, 43 - 48**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 5, 43 - 48

- Quando leggiamo il brano di Vangelo di oggi, dobbiamo soprattutto pregare, dobbiamo implorare Gesù per poterlo vivere pienamente. Dobbiamo supplicare lo Spirito Santo di cambiare i nostri cuori al punto di poter perdonare e amare come Gesù, che ci ha dato la più grande prova del suo amore per noi sulla croce.

È umano, è naturale che noi non possiamo amare i nostri nemici. Possiamo a stento evitare di ripagarli con gli stessi torti, ed è già molto! Ma Gesù ci chiama a molto di più. Egli ci dice di "amarli e di pregare per loro". Dio ha creato il nostro cuore in modo che esso non possa essere neutrale. Quando restiamo indifferenti nei confronti di qualcuno, siamo incapaci di scoprire ciò che vi è di migliore in lui, siamo incapaci di perdonarlo veramente. Si tratta ancora, quindi, di imitare il nostro Padre celeste, non nella sua potenza, nella sua saggezza, nella sua intelligenza, ma nella sua bontà e nella sua misericordia. Lui che non solo "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti", ma che ha sacrificato il suo Figlio, il suo Figlio prediletto, per Giuda come per il buon ladro, per tutti gli uomini.

- C'è una cosa che è più difficile dell'amore? È l'amore ai nemici. Gesù lo chiede esplicitamente nel Vangelo di oggi disarmando tutti quei cristiani che credono di rendere culto a Dio impugnando armi di ogni genere. A volte sono le pietre delle parole usate male, a volte solo le armi delle lobby, a volte sono le logiche di esclusione che ci sentiamo autorizzati ad attuare per amore di verità. La verità è però che Gesù ci chiede di non scendere a patti con il male ma di amare il nemico. E amare è una faccenda seria che non può essere risolta con qualche parola sbiascicata nel chiuso delle nostre sagrestie verso un cielo di cui fondamentalmente non ci fidiamo. L'amore è sempre amore per la verità, ma è anche sempre amore per il volto di chi ho accanto pur se non la pensa come me. Io odio la parola tolleranza perché ha il sapore delle solitudini accostate che tendono a ignorarsi per quieto vivere. Non credo che il Vangelo ci inviti alla tolleranza ma anzi a una grande passione. La passione per il dialogo. La passione per l'uomo. La passione per il bene che vince i nemici. La passione più grande che è morire per chi si ama. Il vero miracolo non è "dare la vita per i propri amici" ma scoprire gli amici seppelliti sotto la montagna di difetti e distanze di cui vediamo pieni i nostri nemici. "Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?". Ma noi siamo chiamati ad essere come il Padre: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". Ma come si fa ad essere perfetti nell'amore proprio noi che siamo radicalmente imperfetti? La nostra è una chiama in tensione, cioè siamo chiamati a tendere alla perfezione, pur sperimentando le cadute, i fallimenti, i limiti, le imperfezioni. Finché avremo vita dobbiamo tendere la nostra umanità quando più possibile, esattamente come si tende la corda di un arco. Solo così le frecce vanno lontano. Solo così andremo anche noi lontano. Molto più lontano di chi invece di tendere ha mollato scegliendo la via più semplice.

- La tenerezza è la forza più umile, eppure è la più potente, per cambiare il mondo. Non è tenerume, non è debolezza, ma forza che sboccia solo in un cuore libero, capace di offrire e ricevere amore. È la manifestazione di due esigenze fondamentali del cuore: desiderare di amare

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron – Casa di Preghiera San Biagio

e sapere di essere amati. L'attitudine alla tenerezza è un'esigenza incancellabile dell'animo nobile e grande e una componente costitutiva per una piena realizzazione dell'umanità della persona. Una persona non può dirsi adulta se non si sforza di acquisire questo modo di essere e di sentire che la rende affettuosa, rispettosa, capace di meravigliarsi di fronte al cosmo e alla vita, sinceramente partecipe delle gioie e delle sofferenze di tutti.

La tenerezza è la vita nei suoi molteplici aspetti e nelle sue più sublimi altezze, vissuta con passione, gioia di essere, spontaneità, condivisione e convivialità. L'alternativa è il vuoto, la negazione delle dimensioni più profonde della nostra interiorità e dei suoi valori più alti. Lasciarsi sfuggire la tenerezza è lasciarsi sfuggire la vita. E come non c'è vita senza rischi, così non c'è tenerezza senza rischi. Ma il rischio più grande è di non vivere la tenerezza.

È diffusa l'idea che la tenerezza rappresenti una connotazione quasi solo femminile o comunque poco maschile: qualificante per la donna e squalificante per l'uomo. È un pregiudizio infondato, che va rimosso con energia. Sarebbe come dire che la sensibilità e la capacità di esprimere affetto, l'attenzione alla vita, la dolcezza dell'amore di Dio o la delicatezza della carità evangelica sono realtà negate all'uomo. Il sentimento della tenerezza, invece, riguarda, in modo totale, incancellabile e costitutivo, sia l'uomo che la donna, la loro umanità e la loro vocazione all'amore e alla comunione. Solo unendo il maschile e il femminile si può arrivare a una comprensione personale e completa della tenerezza. Uomo e donna devono andare a scuola di tenerezza, arricchendosi reciprocamente dei doni di cui sono portatori e impegnandosi a costruire insieme, in un dialogo propositivo e rispettoso della differenza, un'autentica «civiltà della tenerezza». E che cosa significa andare a scuola di tenerezza se non aprirsi agli orizzonti ineffabili dell'assoluta tenerezza di Dio? È lui la sorgente inesauribile e il vertice di ogni tenerezza per coloro che si lasciano amare da lui e in lui imparano ad amare teneramente la vita e ogni più piccola realtà materiale e spirituale del creato. L'importante è esserne consapevoli e sentirsi avvolti dalla tenerezza di Dio come da un caldo grembo materno. «Quando ami, non dire: 'Ho Dio nel cuore'. Di' piuttosto: 'Sono nel cuore di Dio'» (Kahlil Gibran).

Il vangelo è la rivelazione della tenerezza dell'amore di Dio per l'uomo. La tenerezza è un cuore palpitante, accogliente, capace di compassione, di benevolenza e di amicizia gratuita. Essa rappresenta l'avvolgenza dell'amore, il clima di attenzione e di effusione affettiva indispensabile perché l'amore possa manifestarsi e attuarsi adeguatamente. Senza queste caratteristiche la carità del vangelo sarebbe priva di quel calore vivo, di quella cordialità affettuosa che diventa interesse per l'altro e amicizia vera e cordiale. La tenerezza implica il sentimento e non solo la ragione: implica il sentire profondo dell'essere, un amare col cuore e un sentirsi amati di cuore. La testimonianza della tenerezza vissuta da Cristo è offerta nel NT come forma tipica della carità che i discepoli devono impegnarsi a realizzare nel mondo. Il discorso cristiano della tenerezza è inseparabile dal messaggio dell'amore del NT che raggiunge il vertice della sua realizzazione e della sua manifestazione nella croce di Cristo. La tenerezza dell'amore di Dio Padre, rivelata nel Figlio diventato uomo, deve diventare modello dell'amore di tenerezza che i cristiani sono chiamati a realizzare tra loro e nei confronti di tutti, compresi i nemici. L'insegnamento di Gesù: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per quelli che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro... Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 27-36) è un imperativo rivolto alla coscienza più profonda dei battezzati perché siano segno vivente della tenerezza di Dio tra gli uomini. Non basta avere verso gli altri una tenerezza simile o proporzionale a quella che ognuno prova per se stesso secondo il comandamento: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Lv 19, 18); è richiesta una tenerezza nuova, modellata sulla tenerezza stessa di Gesù che lava i piedi ai suoi e muore sulla croce per tutti: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34). E questo è il distintivo dell'appartenenza a Cristo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). Fuori del vissuto della tenerezza non è possibile esprimere il messaggio evangelico della carità.

- «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché state figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.» (Mt 5,44b – 45) - Come vivere questa Parola?

Nel suo vangelo Matteo si preoccupa di chiarire bene ai discepoli il concetto di giustizia nell'ottica di Gesù. Infatti proclama "se la vostra giustizia non è superiore a quella dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (5,16).

Ecco perché, il testo che qui presentiamo, giunge a toccare il massimo di un amore che è assolutamente l'opposto del possesso egocentrico. L'Antico Testamento non prescriveva l'odio al nemico. Solo nella comunità di QUMRAM (una "setta" - diremo oggi - chiunque non apparteneva a quel gruppo era destinato all'odio che consegnava "i figli delle tenebre" alla vendetta divina).

La Parola di Gesù è ben altro! Apre le vastità degli orizzonti di appartenenza a chi non solo è giunto ad amare il prossimo, ma mira al traguardo più alto: quello di amare anche i propri nemici o persecutori.

L'obiettivo è alto, Signore! Tu però, non solo mi insegni che, essendo figlio del PADRE CELESTE, siamo tenuti a guardare sempre a Lui; con che magnanimità Egli "fa piovere sui giusti ed ingiusti". Non solo mi comunichi parole di vita, ma questa vita, Tu me l' insegni perfino morendo: "Perdona loro" - hai pregato sulla croce- perché non sanno quello che fanno

Ecco la voce di uno scrittore statunitense Norman Cousins : La vita è una bella avventura se impari a perdonare.

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti che, come Mosè, hanno il compito di far conoscere la legge dell'amore cristiano: siano loro i primi a praticarla con l'umiltà e il coraggio dei pastori del gregge. Preghiamo ?
- Per le società lacerate da divisioni e conflitti: il messaggio di Gesù sull'amore dei nemici favorisca la ricerca di nuovi rapporti di giustizia e di pace. Preghiamo ?
- Per il mondo della sofferenza che invoca amore e solidarietà: trovino nella nostra comunità lo spazio della speranza e della vita. Preghiamo ?
- Per i gruppi delle comunità ecclesiali: vivano la carità e promuovano servizi efficaci con la gratuità del vangelo. Preghiamo ?
- Per noi che rinnoviamo il sacrificio della croce: sappiamo offrire amore e pace ai nostri vicini. Preghiamo ?
- Per quelli che rifiutano la legge di Dio credendola estranea all'uomo. Preghiamo ?
- Per coloro che all'amore preferiscono la forza, il prestigio, l'onore, ecc. Preghiamo ?
- O Dio, noi siamo qualcosa di particolare per te, perché siamo il tuo popolo; aiutaci ad imitarti nel dono dell'amore, perché ogni nostro fratello, anche il nemico, diventi qualcosa di particolare per noi. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Beato chi cammina nella legge del Signore.

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

*Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.*

*Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.
Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.*

Indice

Lectio della domenica 22 febbraio 2026	2
Lectio del lunedì 23 febbraio 2026	7
Lectio del martedì 24 febbraio 2026	13
Lectio del mercoledì 25 febbraio 2026	17
Lectio del giovedì 26 febbraio 2026	23
Lectio del venerdì 27 febbraio 2026	27
Lectio del sabato 28 febbraio 2026	33
Indice	37

www.edisi.eu